ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L. 15 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » 27 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. / Tribuna, Scena e Illustr. domenica

Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. 24 | 28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » 48 | 56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 12 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 12 Agosto 1897 Num. 221

ROMA, 11 agosto 1897

L'uccisore di Canovas del Castillo ha ridato vigore a tutti i pregiudizi conservatori. La maggior parte degli organi dell'opinione pubblica guardando ad un lato solo della questione, gridano in tutte che reprimere bisogna fieramente, e svellere in tutti i modi dal campo sociale la mala pianta dell'anarchismo. Era a prevedersi. L'esperienza non ha ancora fatto entrare nel comune convincimento che la repressione nulla risolve, modifica o cura, e che le leggi eccezionali soltanto giovano a fornire armi alla declamazione ed alla propaganda. In Francia, quando la cronaca dovette registrare le gesta di Ravachol, tutti i giornali, all'infuori dei socialisti, dissero che un esempio bisognava darlo; e sfatare di bel nuovo, oltre al resto, la teoria dell'esemplarità della pena, nuovi attentati anarchici furono consumati. Ravachol produsse Caserio. Bismarck tentò contro i socialisti una lotta aspra e completa lusingandosi di debellarli e ridurli all'impotenza. Nulla gli parve di troppo per raggiungere l'intento [illegible] e tutto tentò. Ai metodi di lotta bismarckiani — che pure sorridono ancora alla mente di Guglielmo II — si deve se i socialisti tedeschi rappresentano ora una forza tanto più temibile, in quanto che, abbandonato pressochè tutte le esagerazioni del metodo rivoluzionario, essi parlano ed operano come gente pronta a assumere dall'oggi al domani la responsabilità del governo.

Ma credesi adesso di aver trovato il rimedio in una lega internazionale contro l'anarchismo. L'idea veramente non è nuova. Ogniqualvolta corse per il mondo una novella tragica, la fantasia conservatrice paurosa la mise alla luce. Ma come attuarla? Con una legislazione uniforme? Le difficoltà non sarebbero nè poche nè lievi. Mediante protocolli mezzo diplomatici e mezzo polizieschi? Ma l'utilità pratica di una simile innovazione difficilmente potrà venire provata. Il buon senso suggerisce che le usanze poliziesche in vigore, per le quali ogni governo comunica a quello che può avervi interesse o a quello dove crede che il soggetto si sia rifugiato, le notizie relative a delinquenti volgari, sarebbero più che sufficienti all'uopo. E, a quanto si sa, si ha spesso di leggere in questo e quel giornale, ciò si pratica già.

Uno scrittore repubblicano, il Ranc, se la memoria non ci tradisce, discorrendo tempo fa delle misure da adottarsi per frenare il dilagare dell'anarchismo, oltre a quelle d'ordine morale che sarebbero le più efficaci, ammetteva che si potesse pensare a stabilire una specie di istituto antropometrico internazionale. Non è questo il luogo di esaminare a lungo l'argomento. Basta pensare al modo onde sono organizzate nella maggior parte dei paesi le polizie, per nutrire in proposito dei dubbi abbastanza seri. Ma, insomma, limitata ad una sorveglianza reciproca di certi elementi pericolosi, una azione internazionale la si potrebbe anche comprendere. Se invece questa azione dovesse concretarsi in una sequela di provvedimenti diretti ad organizzare la prevenzione nel modo più odioso che sia possibile immaginare, perchè finirebbero coll'istituire una classe di veri paria, è obbligo di tutti gli uomini indipendenti di combatterla.

Del resto il parlarne che se ne fa ancora adesso non è, per il momento, che un segno della forza che hanno certi pregiudizi anche presso popoli dove il concetto della vita sociale e civile è più largo che altrove. Giorni sono si discusse davanti a un giudice di Londra una causa curiosa. In una delle tante pubbliche riunioni tenutesi durante le feste giubilari un cittadino rimase seduto col cappello in testa mentre tutti gli altri, in piedi, a capo scoperto, battevano fragorosamente le mani al *God save the queen*. Il giudice chiamato a decidere fra il diritto di questo cittadino e quello di chi lo aveva percosso per questa sua mancanza di rispetto, sentenziò in favore della libertà individuale. Non è strano che da Londra appunto sia partito più alta e forte la proposta della lega internazionale in parola? Essa origina da quello stesso pregiudizio che indusse Sagasta ed altri capi del partito liberale spagnuolo a mettersi a disposizione del Governo conservatore, come se la patria fosse in pericolo.

Badisi che non v'è consigliere peggiore della paura. Guglielmo II, il quale non avendo nemici da combattere in campo aperto, si è proposto di impiegare la sua esuberanza giovanile contro i socialisti tedeschi — ch'egli mette in un fascio con gli anarchici — non si avvede che fa semplicemente il giuoco di Bebel e di Liebknecht.

Le statistiche, presentate all'ultimo Congresso socialista tedesco, hanno dimostrato che questo partito ha una forza di espansione e di resistenza che le leggi eccezionali non bastano certamente a distruggere. Queste leggi non faranno anzi che cementarla. Quantunque gli anarchici rappresentino, nel movimento delle forze sociali, tutto ciò che vi può essere di meno ragionato e di più pericoloso, noi possiamo applicare ad essi gli stessi risultati di una politica calcata sul medesimo stampo. E qui, di fronte alla nuova frenesia conservatrice, pare utile ricordare una favola che ha la morale applicabile al caso.

In un prato di monaci, folto d'erba altissima, passò, mettendolo a soqquadro, un leone. Poco dopo si strappò poche boccate d'erba un asinello; questo i monaci dannarono a morte. Noi non vogliamo dire che gli anarchici siano asinelli; purtroppo non lo sono. Ma c'è pericolo che faccia la fine dell'asinello il diritto, mentre i leoni scorrazzano a loro agio, devastando. Ed i leoni chi siano, fu già lungamente spiegato in questo giornale.

La scuola educativa

Con questo titolo, il deputato Michele Torraca ha pubblicato in un giornale di Milano un articolo per celebrare l'indirizzo della scuola in Francia e per deplorare quello della scuola in Italia.

Prendendo occasione dai discorsi pronunziati alla Sorbona per la festa solennissima della distribuzione dei premi del « concorso generale » il Torraca osserva come quei discorsi abbiano rivelato che in Francia la scuola non più si chiude in sè stessa, non si limita ad insegnare, ma assume seria missione educatrice con intenti civili e sociali.

Lo scrittore si duole che in Italia non si possa ancora esclamare, come si fa dai nostri vicini d'oltre alpe: « ecco risuonano « degli appelli di tromba che i nostri figli « incitano a ricordarsi dei loro antenati, « delle conquiste del passato, dei doveri « del presente, delle possibili imprese del- « l'avvenire. »

Ed ha ragione. Nessuno ha mai pensato e pensa in Italia a parlare ai giovani nelle scuole, come si fa a quelli di Francia il linguaggio della operosità moderna, dei nuovi doveri sociali; di fare l'elogio delle qualità virili, dello spirito d'iniziativa, ed anche di combattimento e di audacia. Ben altro si insegna tra noi; e come e con quali metodi si insegni molte volte, in queste colonne, abbiamo apertamente biasimato.

Perchè dolersi adunque degli effetti che quei metodi producono nello svolgimento della vita italiana se lo eliminarne le cause sarebbe stato da noi, e non abbiamo saputo o voluto?

E se non abbiamo saputo o voluto, perchè istituire raffronti con altri, e deplorare la nostra inferiorità, quasichè il paese sia lui il responsabile e non la vittima delle sue classi dirigenti?

Non sono due giorni, a proposito di un truce assassinio politico, noi abbiamo sostenuto che se non la creazione degli anarchici, certo lo incoraggiamento alla loro impresa scellerata deriva dall'avere addormentato se non allontanato dai pubblici poteri l'opinione pubblica, abbandonando per cupidigia di ricchezze (che poi non si hanno!) il culto delle più alte idealità!

Ora cade in acconcio aggiungere che fra le colpe che a tanto ci hanno condotto, è da annoverarsi quella dell'ordinamento falso della scuola, dalla quale è bandito qualunque accenno al sentimento della fierezza patriottica. Chi parla in essa, come scrive il Torraca, di qualità virili, di spirito di iniziativa, di combattività e di audacia? Chi ricorda il passato, chi descrive il presente, chi insegna a confidare sulle possibili imprese dell'avvenire?

Quasi lusingando, con nuova forma di adulazione, coloro che sono alla direzione del Governo e che predicano la mansuetudine, la rassegnazione, l'abborrimento per la lotta anche se legittima, necessaria e però doverosa, la scuola concorre in Italia a congelare (adoperiamo le stesse parole citate dal deputato Torraca) la nostra razza già così intraprendente e temeraria, nella banale quietudine del funzionarismo e dei mandarinati burocratici.

Ed è per questo che se altrove si vedono spettacoli degni della più grande e meritata ammirazione, come quello della Francia, colpita da uno spaventoso disastro militare, risorgere piena di sentimento e di coscienza del proprio valore si vede invece fra noi, ai quali non mancherebbe la forza morale che aiuta a resistere e a vincere la mala fortuna, regnare sovrano l'accasciamento non appena un insuccesso colpisce il paese.

A che mai valgono i confronti, se non si esaminano le cagioni vere ed intrinseche di queste differenze? La scuola educatrice in Francia ha tenuto alto lo spirito patriottico e con esso la speranza dell'avvenire. La scuola fabbricatrice di automi burocratici in Italia ha dato prodotti pei quali è stato possibile veder compiere senza protesta atti di debolezza che non sarebbero credibili se non fossero veri.

Laggiù non sarebbe, ad esempio, stato possibile, vedere, plaudenti uomini politici che si dicono democratici, tolte le rotaie delle ferrovie perchè i soldati non corressero ad aiutare, ed occorrendo a vendicare fratelli, in pericolo di fronte al nemico mentre da noi lo spettacolo indegno si è visto!

Nè è ancor detto non se ne vedranno occorrendo dei peggiori.

Siamo dunque d'accordo. C'è tutta una riforma da introdurre nel nostro modo di vivere, nel nostro modo di sentire; e questa riforma non può trovare le sue sorgenti vivificatrici se non nella scuola.

Ma verrà essa mai una riforma siffatta a letiziare questo nostro paese sacrificato al quietismo dei governanti, all'egoismo dei pochi soddisfatti, alla supina rassegnazione delle moltitudini schiave delle imprentitudini dei procacciarti o dei ciarlatani?!

I sovrani di Germania in Russia

La conferenza di Peterhof fra Murawiew, Bülow e Radolin
(Nostro telegramma part.)

PETERHOF, 11. — Nel pranzo di gala che ebbe luogo ieri al castello, l'imperatore Guglielmo e lo czar portavano l'uniforme di ammiragli delle rispettive flotte.

Erano stati invitati al pranzo una sessantina di ufficiali della marina tedesca ed una trentina di ufficiali della marina russa.

Fra gli invitati vi erano il principe Enrico, il cancelliere tedesco principe di Hohenlohe, il ministro di Stato tedesco de Bülow e parecchi ministri russi.

Lo czar fece un brindisi in lingua tedesca, dicendo:

« Sono lietissimo di avere miei ospiti gli ufficiali della flotta tedesca, alla quale io pure ho l'onore di appartenere. Bevo alla loro salute ed alla prosperità della bella flotta tedesca. »

L'imperatore Guglielmo rispose: « In nome della mia flotta ringrazio V. M. di tutto cuore. Bevo alla salute ed alla prosperità della bella e gloriosa flotta di V. M. di cui ho ora l'onore di essere ammiraglio. »

— L'Imperatore Guglielmo ha nominato il granduca Cirillo *à la suite* della marina tedesca, e il granduca Nicola Nicolaievitch capo del reggimento ussari N. 10 di guarnigione a Stendal.

— Il cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, il ministro degli esteri russo, conte di Muravieff, il ministro di Stato tedesco, de Bülow, e l'ambasciatore tedesco, principe di Radolin, ebbero, ieri, una lunga conferenza.

×

PETERHOF, 11. — Iersera vi fu l'illuminazione del parco di Nuovo Peterhof. Una immensa folla vi accorse fino dalle prime ore del pomeriggio.

Quando sopraggiunse la notte e cominciò l'illuminazione, la circolazione era assolutamente impossibile.

Una delle meglio riuscite fu la decorazione del Castello di *Mon Plaisir* dove i sovrani russi e tedeschi, dopo il pranzo di gala si recarono a prendere il *thè*.

I sovrani dopo le 10 fecero un giro nel parco splendidamente illuminato freneticamente acclamati dall'immensa folla. Alle ore 11 ritornarono a Peterhof.

I sovrani tedeschi e russi sono partiti per Kronstadt alle ore 9 di stamane e nel pomeriggio di oggi l'imperatore e l'imperatrice di Germania ripartiranno per la Germania.

×

BERLINO, 11, ore 1,24 pom. — (*Oyster*). Una corrispondenza di Pietroburgo al *Berliner Tageblatt* getta qualche luce sulle conferenze che annunziansi tenute fra Murawiew, Radolin e Bülow.

Sebbene Murawiew non goda la fiducia della Francia e della Germania così ampia come il suo predecessore Lobanoff, pure egli si adopera alla riuscita dell'idea prediletta da quest'ultimo, cioè il ravvicinamento tra la Francia e la Germania.

Durante la visita di Faure lo stesso czar si adoprerà a persuaderlo dell'importanza di una intelligenza con la Germania.

Lo czar considera il mantenimento della pace come lo scopo principale della politica russa, e farà di ciò la condizione *sine qua non* dell'alleanza franco-russa.

Egli già riuscì ad ottenere che Francia e Germania procedessero d'accordo in parecchie questioni internazionali e proponesi di trovare altri punti di contatto ed eguale cooperazione.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* è solitamente bene informato e le sue informazioni possono ritenersi sicure anche senza annettervi speranze troppo ardite.

Dalle conferenze che si terranno a Pietroburgo dipenderà la posizione che si prenderà di fronte all'Inghilterra nella quale il corrispondente vede la perpetua disturbatrice della pace, e crede che Germania, Russia e Francia abbiano un eguale interesse ad isolarla.

Questa opinione conta del resto qui moltissimi seguaci.

I viaggi di Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

AIX-LES-BAINS, 10. — Il presidente della Repubblica, Felix Faure, visitò la città e assistette al banchetto offerto in suo onore dal Municipio.

Felix Faure è ripartito per Parigi alle ore 10,45 pom.

×

PARIGI, 11, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Il presidente della Repubblica, Felix Faure, è ritornato stamane alle 9. Dopo essersi riposato all'Eliseo ripartirà al tocco per la sua villa dell'Havre ove si tratterrà sino alla partenza per la Russia.

La manifattura di Sevres ha terminato i busti dello czar e della czarina che Felix Faure porterà in Russia per presentarli ai sovrani.

Le trattative per la pace

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 1 pomer. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* ha da Atene che il governo greco si sforza per ottenere dalle potenze un cambiamento nella questione del controllo delle sue finanze e presenterà oggi in una nota le sue controproposte.

Se le controproposte non saranno accettate si riunirà subito la Camera per discutere la questione del controllo e se la Camera si pronunziasse contro le condizioni di pace, il gabinetto Ralli darebbe le sue dimissioni.

×

ATENE, 11, ore 2 pom. — L'inviato russo Onou parlando con re Giorgio gli dichiarò che le potenze non hanno intenzione di istituire un proprio controllo sulle finanze greche da parte dei rappresentanti ufficiali delle potenze europee ma trattasi di disporre una certa sorveglianza nell'amministrazione finanziaria greca mediante un sindacato europeo.

×

LONDRA, 11. — Il *Times* ha da Atene: la Turchia ha informato la Grecia che incomincierà a sgombrare la Tessaglia, appena che le sia pagato un milione di lire turche in acconto dell'indennità di guerra.

La Grecia rispose esserle impossibile pagare, se le potenze non l'autorizzano a contrarre un prestito.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — Gli ambasciatori tennero ieri una riunione. Poscia ebbe luogo un'altra conferenza fra gli ambasciatori e il ministro degli esteri, Tewfik pascià, pei preliminari di pace.

Nei circoli diplomatici sono molto notati gli attacchi della stampa turca contro l'Inghilterra.

La notte scorsa su tutti i palazzi dei ministeri furono trovati affissi chiedenti un cambiamento dell'attuale sistema di governo.

Echi della visita di Ferdinando in Rumenia

Il principe di Bulgaria a Costantinopoli
(Nostro telegramma particolare)

BUCAREST, 11, ore 9 ant. — A proposito della recente visita del principe Ferdinando al castello di Sinaia, continuando la stampa bulgara a pubblicare erronee interpretazioni piuttosto ostili alla Rumenia, l'ufficioso *Voința Națională*, trovasi indotto a tornare sull'argomento.

Il giornale rileva l'importanza che vanno assumendo per l'Europa tutti gli avvenimenti d'Oriente, e constata che fra la Bulgaria e la Rumenia esistono le migliori relazioni.

Contrariamente a quanto dicono certi giornali bulgari, afferma che la visita di Ferdinando alla Corte rumena concorse a stringere viepiù i legami d'amicizia che uniscono i bulgari ai rumeni.

L'articolo conclude dicendo che la Rumenia desidera di avere per vicino un paese fiorente e felice, desidera il progresso e lo sviluppo della Bulgaria, e si augura di poter mantenere sempre con la Bulgaria relazioni di amicizia sincera ed immutabile.

×

VIENNA, 11, ore 10.40 pom. — (*L.*) — In questi circoli politici inclinasi ad attribuire al viaggio del principe Ferdinando a Costantinopoli una grande importanza politica.

Ritiensi che il principe Ferdinando comunicò dei grandi progetti politici, esponendoli negli scorsi giorni al re di Rumenia.

Questi però sarebbesi mostrato assai riservato, limitandosi a consigliarlo di rivolgersi al sultano; perciò il principe di Bulgaria si sarebbe recato a Costantinopoli.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli correr voce colà che il principe Ferdinando vi si sia recato dietro consiglio della Russia, facendo così il rappresentante della Bulgaria una manifestazione solenne pel mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica.

Nei circoli turchi la visita di Ferdinando considerasi come un gran successo della politica del sultano.

×

COSTANTINOPOLI, 11. — (*Ag. Stefani*). — Si assicura che la visita del principe Ferdinando abbia avuto luogo in seguito a ripetute inviti fattegli dal sultano, anche prima del viaggio del principe Ferdinando a Bucarest, allo scopo, a quanto si afferma, d'impedirgli di attuare, in un prossimo avvenire, i progetti che gli sono attribuiti.

Il principe Ferdinando avrebbe subordinato la visita all'adempimento delle promesse anteriormente fattegli dalla Porta.

I primi dragomanni delle ambasciate si recarono a salutare il principe di Bulgaria in nome degli ambasciatori.

Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, ebbe una lunga intervista col gran visir.

Il principe di Bulgaria indossa nell'interno di Yildiz-Kiosk soltanto l'uniforme di maresciallo turco. Egli partirà nel pomeriggio d'oggi.

Espulsione di anarchici dalla Francia

Misure internazionali alla vista
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 11, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Stamattina furono espulsi due rifugiati spagnuoli. Vennero condotti alla frontiera che essi stessi scelsero. La polizia procederà nello stesso modo verso gl'individui di nazionalità spagnuola convinti di essere in relazione con gli anarchici di Barcellona e di Madrid.

La polizia tenne celati i nomi degli espulsi. Fu emanato anche il decreto di espulsione contro l'ingegnere Tarrida del Marmol, il noto agitatore repubblicano per il discorso incendiario pronunciato domenica nel teatro della Repubblica. Però il Tarrida prevenendo qualche misura della polizia si è rifugiato a Londra all'indomani dell'attentato.

— Il *Gaulois* intervistò un diplomatico straniero, il quale opina che la Spagna prenderà l'iniziativa per un accordo internazionale contro gli anarchici. Se non lo farà la Spagna, vi sarà la Germania, il cui imperatore avrebbe già intrattenuto lo czar sull'argomento. Si tratterebbe di costituire una polizia internazionale con l'incarico esclusivo di vigilare gli anarchici; e di rivedere i trattati di estradizione, facendovi includere gli attentati, che dovranno esser assimilati ai delitti comuni e determinandovi gravi penalità.

Ogni paese darebbe la sanzione legislativa alle disposizioni penali contro la preparazione dei delitti anarchici.

Per tutta questa nuova legislazione contro il partito anarchico non occorre un Congresso. Basta una conferenza fra gli ambasciatori accreditati dai vari Stati.

Ore 4 pom.

Alla prefettura di polizia si tenne una conferenza per decidere intorno alle ulteriori misure da prendersi contro gli anarchici.

L'insurrezione all'Uruguay

MONTEVIDEO, 11. — Le ostilità fra le truppe del governo e gl'insorti verranno riprese al termine dell'armistizio.

I delegati degl'insorti ritornano all'Argentina.

LA DIFESA DEL DOTTOR NERAZZINI

Siamo lieti che la polemica da noi sollevata, o meglio anticipata sul libro del generale Baratieri, a proposito dei ritardi che sono stati frapposti per colpa — lata o lieve — del maggiore Nerazzini al viaggio del cav. Felter, per il Tigrè, incontro a ras Maconnen, abbia condotto alla pubblicazione di alcuni dei documenti che si riferiscono alla questione, e che noi cercheremo di riassumere il più brevemente che ci sarà possibile.

I documenti, editi dall'*Opinione*, sono preceduti e seguiti da un cappello e da una coda ufficiali, per preparare il lettore alla loro lettura, e per guidarlo dopo nelle deduzioni che dai documenti dovrebbero scendere semplicemente senza questo lenocinio didascalico, nuovissimo nelle pubblicazioni ufficiali.

Lasciamo dunque da parte la didascalia, poichè ogni lettore può avere la sua, e noi abbiamo la nostra, e veniamo ai documenti.

Il primo è un rapporto del cav. Felter al governatore dell'Eritrea datato 18 dicembre 1895 da Adigrat, e narra gli avvenimenti occorsi dopo l'8 ottobre, epoca del suo arrivo a Zeila.

— Vi trovai — dice il cav. Felter — il signor dottor Nerazzini il quale, come già riferii a Vostra Eccellenza, a suo tempo, mi comunicò un telegramma di Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri, che mi ordinava di rimanere alla costa.

Vi si attese la lettera che ras Maconnen aveva promesso di scrivere, dopo abboccatosi coll'imperatore, e che avrebbe dovuto giungere, secondo i concerti presi, non più tardi del 30 ottobre. Ma al 15 novembre non era ancor giunto nulla.

Convinti che avesse prevalso il partito per la guerra ed urgendomi di regolare alcuni affari in Aden, di comune accordo col dottore, partii lo stesso giorno non senza aver prima lasciata autorizzazione di aprire tutta la mia corrispondenza, e di provvedere nel caso.

Due giorni dopo, il 17 novembre giungeva la lettera di ras Maconnen datata 25 ottobre, coll'invito di recarmi nel Tigrè. Era facile nel successivo 18 telegrafare la lettera tanto da Gibuti che da Perim. Ed io avrei potuto partire il 20 da Aden per Massaua e trovarmi comodamente a fine novembre al convegno. Ma il signor dott. Nerazzini, malgrado il monsone sfavorevole, credette opportuno servirsi di una barca indigena diretta ad Aden, e così tanto il governo centrale che quello dell'Eritrea non poterono essere informati che il 25 novembre.

Io poi ricevevo ordine categorico di rientrare immediatamente a Zeila ed attendervi ordini dal regio governo. Presentendo che tutti questi ritardi stavano diventando, se non pericolosi, certamente tali da far fare a ras Maconnen apprezzamenti poco lusinghieri sulla serietà, da parte mia, nelle trattative che avevamo iniziate, telegrafai il 30 novembre all'E. V. malgrado il divieto del dottore.

Pur troppo, era tardi. Accadevano i fatti del 7 dicembre, ed il convegno non poteva più aver luogo.

Non posso non esternare qui la mia opinione sulla condotta tenuta da ras Maconnen. Le due lettere scrittemi, la prima per la via di Zeila e la seconda per la via del Tigrè, si completano, ed escludono, almeno secondo me, la malafede. Ras Maconnen aveva fatto bene i suoi calcoli, e faceva assegnamento sopra un abboccamento a fine novembre.

Le ostilità furono probabilmente aperte quando il ras credette dover rinunciare ad ogni speranza di accomodamento, ovvero in seguito al manifestarsi di una situazione insostenibile senza lasciarsi trascinare dall'ambiente.

Prima di chiudere, segnalo all'Eccellenza Vostra che l'informatore Junus Abdallah, dal settembre in poi, trasmise dall'Harar notizie che furono sempre verificate esatte, e che io comunicai regolarmente al dott. Nerazzini.

Pietro Felter.

Segue un dispaccio del ministro degli esteri al dott. Nerazzini, in data 2 febbraio 1896, nel quale il ministro, avuta notizia della lettera di ras Maconnen, giunta in Zeila il 16 nov. 1895, solo il 25 novembre domanda gli schiarimenti che seguono:

1° Quando giunse in Zeila la lettera di ras Maconnen in data di Debaa 25 ottobre.

2° A chi fu inviato da lei il 17 novembre per l'inoltro a destino, il primo sunto telegrafico della lettera stessa.

3° Se le risulta che esso sia stato recapitato, e quando.

4° Se detto telegramma poteva essere inviato con altro mezzo che quello della barca a vela.

5° Se esso poteva essere spedito per la via di Gibuti o di Perim con maggiore sollecitudine e sicurezza.

6° Quando il cav. Felter lasciò Zeila per recarsi in Aden.

7° Se egli chiese ed ottenne il consenso di lei.

8° Quando il cav. Felter ritornò in Zeila; e se e come egli avrebbe potuto ripartirne per Massaua prima dell'arrivo in Zeila del Curtatone.

Finalmente abbiamo il rapporto del dottor Nerazzini al ministro degli affari esteri, in data 22 febbraio 1896, ed in risposta ai quesiti che, come sopra, gli erano stati fatti.

Il dottor Nerazzini comincia con una esposizione dei fatti:

1° Il cav. Felter nel lasciare l'Harar il 23 di settembre decorso, prese formale impegno con ras Maconnen di attendere una sua lettera in Zeila fino al 25 di ottobre, dopo la quale epoca s'intendeva che sarebbe stato libero di lasciare quella città.

2° Giunti al 15 novembre, senza che fosse pervenuta la promessa lettera di ras Maconnen, e sapendo che tanto lui quanto Menelik si erano mossi da Adis-Abeba per il Tigrè con i rispettivi eserciti, il signor Felter ebbe bisogno di recarsi in Aden per suoi affari commerciali. Io non mi opposi, nè potevo oppormi a questa sua breve gita, tanto più che mi assicurò di tornare con lo stesso vapore che lo portava in Aden, ossia nel decorso di una settimana. Intanto rimanemmo intesi che io avrei aperto tutti i corrieri che a lui venivano diretti dall'Harar.

3° Il Felter partì da Zeila la sera del 15 novembre sul vapore *Tuna*. La sera del 16 giunse da Harar una lettera per il signor Felter, portata da un corriere del mercante indigeno Bessa, corriere che impiegò 6 giorni dall'Harar fino a Zeila. Aperto il plico, trovai la lettera di ras Maconnen in data di Debaa 25 ottobre. La lettera dunque giunse in Zeila un giorno dopo la partenza del solito postale, e se avessi dovuto trasmetterla per il tramite consueto di posta, sarebbe stato necessario attendere almeno una settimana.

4° **Vista l'importanza della notizia, mi decisi subito di mandare una barca a vela in Aden** per telegrafare il contenuto della lettera, tanto a Vostra Eccellenza quanto al governatore dell'Eritrea. Non pensai affatto di telegrafare per la via di Gibuti, giacchè mi constava che nella linea telegrafica Gibuti-Obock-Perim, di proprietà governativa, **non erano accettati telegrammi in cifra.** Dunque l'unico mezzo che mi restava era di mandare una barca a Perim o a Aden. **Siccome la differenza fra questi due porti è solo di 30 miglia, e non avendo un corrispondente a Perim cui appoggiare il telegramma**, mi decisi di mandare una barca ad Aden, essendovi quella sola barca pronta a partire, e in un momento di vento favorevole, tanto che il Nakuda (padrone) si riprometteva di arrivare in Aden in due giorni. Così la mattina del 17 consegnai la lettera alla barca, che partì nella sera; e scrissi nei termini seguenti al signor console italiano in Aden.

A questo punto del suo rapporto, il dottor Nerazzini include la lettera da lui diretta al nostro console in Aden e che accompagnava i dispacci per il governo.

Zeila, 17 novembre 1895.

Signor console,

Faccio il tentativo di mandarle i due acclusi telegrammi, che sono urgentissimi, per mezzo di un sambuco che in questa notte parte per Aden. La prevengo che, non appena potrò ripeterle questi stessi telegrammi per uno dei soliti piroscafi, le farò [illegible] per precauzione, non essendo troppo certo dell'arrivo del sambuco. I telegrammi sono diretti, uno al ministero degli esteri ed uno al governo dell'Eritrea, e sono di massima importanza, come la Signoria Vostra potrà vedere decifrandoli.

La prego **di far sapere al cavaliere Felter**, il quale si è recato in Aden col vapore *Tuna*, **che procuri di ritornare immediatamente in Zeila**, giacchè possono giungere da un momento all'altro ordini superiori a di lui riguardo.

Nerazzini.

Il dottor Nerazzini inserisce quindi un biglietto del cav. Felter, il quale si scusa di non poter ripartire il 20 da Aden per Zeila dove era giunto il 19, quindi si fa a narrare come temendo che il sambuco cui aveva affidato la prima lettera arrivasse con ritardo, il giorno 24 novembre abbia affidato al vapore di Aden il duplicato dei suoi dispacci, duplicato che arrivò in Aden il 27 novembre, mentre i primi erano arrivati il 25 stesso mese, cioè con un vantaggio di due giorni.

Coi dispacci faceva vive premure perchè il *signor Felter ritornasse subito a Zeila* dove da un momento all'altro potevano giungere ordini per lui.

Intanto il console di Aden, ricevuti i primi dispacci li comunicava a Massaua ed a Roma, per modo che la sera del 25 la lettera di ras Maconnen doveva essere nota, in sunto, tanto al ministro degli esteri che al governatore dell'Eritrea.

Intanto il Felter avvisato il governo che se si fossero avuti ordini per lui fossero stati trasmessi *per la via di Gibuti* ritornava in Zeila.

Ivi il 2 dicembre riceveva, *per la via di Gibuti* un telegramma del generale Baratieri che lo avvisava dell'invio del *Curtatone* a prenderlo, ed il giorno cinque, primo delle ore 17 poteva difatti imbarcarsi sul *Curtatone* e partire per Massaua.

Il rapporto del dottor Nerazzini seguita cercando di dimostrare, col sussidio di un biglietto *privato e confidenziale* del maggiore Salsa che poca fede si prestava a Massaua alla lettera di ras Maconnen e conclude questa parte notando che, se anche il Felter non avesse mai lasciato Zeila, non sarebbe potuto mai partire prima del giorno in cui veramente partì.

Il mezzo più sicuro, finisce il dottor Nerazzini, per avere il Felter sollecitamente a Massaua era l'invio di una nave da guerra a Zeila per imbarcarlo; questo fu fatto, ma mi permetto di dire con *tardiva decisione*.

Ed ecco perchè: se all'arrivo del mio telegramma a Massaua (25 novembre sera) si fosse riconosciuta l'urgenza di avere il Felter in quella città, il *Curtatone* poteva partire il 26, essere il 28 o la mattina del 29 a Zeila, dove il Felter già si trovava di ritorno da Aden, ed egli allora poteva giungere in Massaua una settimana prima dell'epoca in cui vi è arrivato. Ma invece il *Curtatone* ebbe ordine di venire a prendere il signor Felter solo la mattina del 2 dicembre, cioè sette giorni dopo l'annunzio della lettera di ras Maconnen.

Ed ora poche osservazioni. Innanzi tutto dobbiamo constatare che nessuna alterazione di data è stata fatta dal signor Felter per comodo suo e per danno di altri, come pretendevano gli ufficiosi e come affermava l'illustre anonimo della *Gazzetta del Popolo*. Una sola data è diversa da quelle prodotte dal Nerazzini: mentre la lettera di ras Maconnen arrivò il 16 novembre a Zeila, il Felter, che ne ebbe conoscenza in Aden per mezzo di un dispaccio datato 17, le assegna la data del diciassette, cosa irrilevantissima per tutti, compresi gl'illustri sapientissimi anonimi.

Constatato, dunque, che le date sono *precisissimamente* quali la *Tribuna* le espose, ed eliminata questa gratuita accusa al cav. Felter, veniamo all'esame dei documenti.

Le giustificazioni addotte dal dottor Nerazzini sono di due maniere: in primo luogo egli intende dimostrare di aver portato a conoscenza del governo coi mezzi più pronti, che fossero in sua mano, la lettera del ras Maconnen; in secondo luogo mira ad accagionare il governatore di Massaua del ritardo che vi fu nel mandare a prendere il Felter in Zeila, dove si trovava pronto fino dal 28 novembre.

Non ci fermeremo su questo secondo punto per varie ragioni.

Ammessa la colpa successiva del generale Baratieri, questa non scema la colpa anteriore del dottor Nerazzini — solo sarebbero stati in due a ritardare il viaggio del Felter, tanto desiderato da ras Maconnen.

D'altronde, e questa osservazione ci sembra risolutiva, l'accusa al Baratieri la quale più che dai documenti viene messa in essere dai commenti *ufficiali* pubblicati dall'*Opinione*, non è suffragata da prove. Al contrario; mentre il rapporto 18 dicembre '95 del cav. Felter al governatore dell'Eritrea non è che l'allegato di un altro rapporto, in data del trenta o del trentuno dicembre, del generale Baratieri al governo centrale, questo rapporto in cui saranno dette, senza dubbio, le ragioni della condotta del governatore, è *addirittura soppresso* nella pubblicazione fatta dal dottor Nerazzini nell'*Opinione*. In tema così delicato, questa *soppressione è grave*.

Ma veniamo alla prima parte del nostro discorso, al ritardo imputabile al dottor Nerazzini.

Il dottor Nerazzini ammette la conoscenza delle trattative in corso tra il Felter e ras Maconnen; ammette di aver ricevuto la sera del 16 novembre la lettera del ras che invitava il Felter ad un convegno; ed ammette di averne riconosciuto la grande importanza.

Egli aveva dinanzi a sè tre strade per portare il documento a cognizione del Felter, cui era diretto, e del governo dell'Eritrea e del ministero.

Poteva mandare al telegrafo di Gibuti; poteva mandare al telegrafo di Perim; poteva mandare al console di Aden. Le due prime vie erano *senza alcun dubbio* più brevi, ed [illegible]

prescelse la terza, *più lunga e più incerta*. Perchè?

Non mi era dato, risponde, mandare a Gibuti, dove non si accettavano telegrammi in cifra; non mi era dato mandare a Perim dove non avevo cui appoggiare il telegramma; mandai una barca ad Aden che in fondo non dista da Zeila che trenta miglia più di Perim.

La risposta a queste giustificazioni è molto semplice.

Non era necessario usare le cifre per mettere il Felter al corrente della situazione; bastava telegrafargli: « La lettera che aspettavate è giunta e siete invitato a recarvi al convegno. » Il Felter avrebbe capito, e, da Aden, spiegato, con tutte le precauzioni delle cifre, al governo di che cosa si trattava.

Ma vi è un argomento che taglia la testa al toro, ed è che il Comando di Massaua riceveva, in data del ventinove o del trenta novembre, se non erriamo, *un telegramma cifrato da Gibuti, spedito dal Felter, e rispondeva subito al Felter un altro telegramma cifrato*, annunciandogli l'invio del *Curtatone*.

Dunque la cifra non era ammessa a Gibuti solo per il dottor Nerazzini.

Più speciosa è la ragione che ha indotto il Nerazzini a preferire il telegrafo di Aden a quello di Perim.

Non aveva alcuno cui appoggiare il telegramma!!! Bastava che avesse mandato uno dei suoi servi, e, se la cosa era tanto gelosa da non fidarsi di un servo e della cifra, il Nerazzini poteva andare in persona.

Ma egli preferì il terzo mezzo; mandare il *sambuco* da Zeila in Aden, che dista trenta miglia soltanto più di Perim.

Su questo argomento il dottor Nerazzini si fa di una ingenuità veramente straordinaria. Mandando o andando a Perim il dottor Nerazzini non guadagnava soltanto trenta miglia, ma guadagnava *il vento*. Il monsone che, a quella stagione è contrarissimo a chi va in Aden, è favorevole a chi va a Perim, dove si può arrivare da Zeila in poche ore.

Scelse dunque il dottor Nerazzini la terza strada e mandò il *sambuco* da Zeila in Aden. Ma lo *mandò* veramente, o affidò i dispacci ad un *nakuda* che partiva per conto suo, e che s'incaricava della bisogna?

Su questo punto, interessantissimo, non gettano alcuna luce i documenti pubblicati dall'*Opinione*, ma ne getta molta una ommissione voluta, e che noi siamo in grado di riempire.

Più sopra abbiamo detto che saremmo tornati sopra alla lettera diretta, coi dispacci, dal dottor Nerazzini al console italiano di Aden, e l'abbiamo detto perchè la lettera non è pubblicata nel suo testo integrale. E' stata privata dell'ultimo periodo che suona presso a poco così:

« Il *nakuda* del *sambuco* ha ricevuto da me una *rupia*, e gli ho detto che un'altra *rupia* riceverà dalla S. V. »

« Col massimo ossequio mi confermo ecc. »

La *rupia* vale, come è noto, *una lira e sessanta centesimi* circa, ed il dottor Nerazzini pensa di far credere che con una *rupia* alla mano, e la promessa di un'altra ha fatto partire un sambuco, ed ha eccitato l'attività di un *nakuda*?

Un *sambuco* noleggiato da Zeila ad Aden costa per lo meno *quaranta* talleri, e per una rupia che è meno della terza parte di un tallero, non si può pretendere che nessuno si scapicolli per arrivare in Aden più presto che non ve lo portino i suoi privati interessi.

Il dottor Nerazzini, vista la, riconosciuta anche da lui, gravità della cosa, doveva, non scegliere, come ha fatto, la via peggiore, ma prenderle contemporaneamente tutte e tre, secondo che si pratica anche in casi di minore rilievo.

L'ultima osservazione che vogliamo ripetere, si riferisce all'ordine mandato ripetutamente dal Nerazzini al Felter perchè tornasse, in attesa di ordini, a Zeila — a Zeila dove non era telegrafo, e donde era così difficile allontanarsi a mandare un dispaccio, come si è veduto. Perchè?

Non era meglio lasciare il cav. Felter in Aden, dove c'era telegrafo, e dove si può trovare spesso qualche mezzo di trasporto per Massaua, anche all'infuori del postale?

Neanche questo spiegano i documenti prodotti dal dottor Nerazzini, nell'*Opinione*, i quali non sono tutti, non sono tutti esatti, e non valgono, per conseguenza, a dirimere il dibattito.

Se questo si vuole ottenere, fuori dunque gli altri documenti, se no aspetteremo la pubblicazione del generale Baratieri.

MICHELE ANGIOLILLO

Da una lettera che ci manda da Napoli l'anarchico Roberto d'Angiò, togliamo questi dati intorno a Michele Angiolillo: li pubblichiamo perchè ci pare che vi sia in essi qualcosa di caratteristico non solo per quanto riguarda l'Angiolillo, ma anche per l'ambiente dal quale la lettera ci perviene. Il documento ci è parso interessante anche per i nostri lettori. Ed ecco senz'altro i brani della lettera del d'Angiò:

Michele Angiolillo ha 26 anni. E' un giovane alto, bruno, robusto, dal volto ovale, dai capelli folti e neri, dalla barba fluente. Invano Lombroso cercherebbe in lui il benchè minimo difetto per avvalorare la sua erronea ridicolissima teoria sulla cosidetta delinquenza anarchica. Brutalità di fisonomia, viso irregolare, orecchie ad ansa non si trovano nell'autore dell'attentato di Santa Aguada.

Michele, o, come noi lo chiamavamo, Lillo Angiolillo, è davvero un bellissimo giovane. E non è una persona volgare, non è un ignorante. Ha ingegno e coltura. Era di carattere mitissimo, quasi timido, ma energico e risoluto in date circostanze.

Per continuare a parlar di lui, è necessario parlare anche di me un tantino, e chiedo scusa.

Io e lui ci conosciamo da bambini. Eravamo coetanei e frequentammo per qualche tempo la stessa scuola.

Grandicelli ci separammo: egli seguì gli studii tecnici, io i classici. Ma appunto forse per questa differenza di studii, si stabilì fra di noi una consonanza di affetti e di sentimenti, la quale ci teneva spesso riuniti per lunghe e lunghe ore di seguito nella biblioteca comunale di Foggia. Egli vi si recava molto prima di me tutti i giorni, e certo il bibliotecario Giuseppe Villani e il vice-bibliotecario Gennaro Mazza non possono aver dimenticato Michele Angiolillo, la cui vita si passava fra lo studio e la famiglia. Questa teneramente lo amava, tenendolo agli studii con non pochi sacrifizii, e prodigandogli cure infinite.

Un giorno — era il 1891 — egli m'invitò a far parte dell'associazione *Aurelio Saffi*, della quale egli era socio da un pezzo. Io dapprima rifiutai, ma poi, quantunque non fossi repubblicano, ma semplicemente rivoluzionario senza nessuna determinata idea della società dell'avvenire — per cui studiavo le teorie socialiste ed anarchiche — io, dico, accettai con l'intento di farmi un nucleo di aderenti.

Lillo era un ragazzo timido e mite, come ho detto, e cercava di moderarmi, spiegandomi la teoria dell'evoluzione, che egli studiava allora appassionatamente, e sostenendo che bisognava passare per quella.

Queste discussioni si facevano spesso nella sede dell'Associazione in via S. Maria della Neve, e non dimentico mai come, mentre io consigliavo sempre i mezzi violenti, egli li osteggiava con quel suo fare dimesso per quanto risoluto.

La sua timidezza non gli permetteva di parlare in pubblico: scriveva le sue conferenze e le leggeva con voce molte volte fioca. Pure non ne voleva a me, che, sapessi o non sapessi arringare — ero certo temerario — non mi rassegnavo ad accontentarmi d'una semplice lettura, che non veniva ascoltata da nessuno. Quando io terminavo di parlare, egli veniva da me e mi diceva:

— Calma, calma, mio caro Roberto.

Egli era allora credente, teista semplicemente. Frequentava assiduamente le conferenze del ministro evangelico Pietro Taglialatela di Napoli, il quale se ne ricorderà ora di certo.

Nel settembre del 1892 io fui obbligato ad andar via da Foggia. Egli fu arruolato nell'esercito. Le vicende tristi della mia vita me lo fecero perdere di vista, e non ne seppi più nulla, fino al 1894.

In questo tempo io mi trovavo anche a Napoli, ero da un pezzo anarchico convinto, quando un giorno ricevetti una sua lettera, nella quale egli, dopo avermi entusiasticamente informato che anche lui, come me, aveva abbracciato l'anarchismo, mi proponeva di lavorare insieme per la propaganda, e infine mi raccontava in poche parole quello che aveva sofferto alla 5ª compagnia di disciplina a Capri, dove l'avevano mandato per i suoi principii.

Quella lettera la rammento sempre e bene. Egli era pieno di fuoco contro il disordine attuale di cose: si mostrava impaziente di agire, di compiere qualche cosa di serio per l'idea.

I patimenti militari lo avevano inasprito. Anche la sua salute non era più quella di prima.

Io provai immensa gioia nel sentirlo così infiammato delle nostre teorie. Scorgevo in lui un ausiliario potentissimo alla nostra causa. Egli fu la leva del movimento anarchico a Foggia, dove del resto la propaganda aveva già dato buoni frutti.

Io intavolai subito con lui un'attiva corrispondenza.

Nelle elezioni generali del 1895, egli redasse un manifesto, propugnante la candidatura di Niccolò Barbato, come semplice protesta contro il governo di Crispi. Per quel manifesto fu arrestato. Tradotto a Lucera, gli aprirono un processo per eccitamento all'odio fra le classi sociali. Verso la metà di luglio ottenne la libertà provvisoria.

Poichè si è stampato che egli è stato condannato anche per oltraggio al procuratore del Re di Lucera, conviene che racconti questo fatto.

Egli s'era recato a Lucera con una povera donna per domandare al procuratore del Re il gratuito patrocinio in una causa che quella donna aveva. Il cav. Gioia, senz'altro, lo mette alla porta dicendogli:

— Voi siete anarchico e volete che la giustizia stia ai vostri comodi? — Angiolillo gli fece osservare che lì l'anarchia non c'entrava, ma il cav. Gioia gli replicò che se non se n'andava, l'avrebbe fatto arrestare.

Angiolillo andò via, ma pochi giorni dopo pubblicò una *lettera aperta* al ministro di grazia e giustizia, nella quale al cav. Gioia era detto tutto il fatto suo. Di qui il processo.

Il 22 settembre anch'io fui arrestato a Napoli. E qui debbo avvertire che non è vero, come generalmente si crede, che io fui per alcuni manifesti, dove si voleva la morte di Crispi, ma perchè Crispi... volle così. Magari i manifesti vi fossero stati, lo affermerei volentieri, ma la realtà è che non vi furono, tanto vero che il questore Campolmi mi dichiarò che egli mi arrestava per renitenza alla leva.

Nel carcere, a Foggia e a Lucera, nulla seppi di lui, tranne che era riuscito a fuggire, e ne ebbi piacere. Egli era stato condannato a tre anni di domicilio coatto, oltre a parecchi anni di carcere per i reati di stampa.

Nè a Tremiti, nè a Foggia, alla mia liberazione, potei appurar più nulla di lui.

Feci molte ricerche, ma non appresi mai nulla di preciso.

Questo suo silenzio m'impensieriva. Credere che eg'i non s'occupasse più dell'anarchia era per me assurdo.

Lo conoscevo fin troppo: per ciò seguitavo nelle mie ricerche.

Ma Lillo si teneva nascosto. Forse, meditando l'atto che lo porterà a una dura morte, voleva abituarci a ritenerlo per morto di già.

In giro per il mondo

L'uomo del giorno è il generale Mannaggia La Rocca.

Molti colleghi in giornalismo pare si siano recati a visitare e a intervistare il personaggio di cui il nome di guerra corre adesso sulle ali del telegrafo per tutto il mondo. Essi volevano vedere, forse, come mutasse di aspetto un uomo che dalla oscurità della sua bottega di cenciaiuolo e dalla modesta notorietà dei torsoli che gli scagliano contro i monelli pel Corso negli ultimi giorni del carnevale romano, si trovava improvvisamente balzato sui culmini della celebrità. Essi sono rimasti delusi; perchè il nostro bravo generale rimane impassibile innanzi alla gloria come sotto i torsoli. Fu la *Tribuna* il primo giornale ad avere da Parigi notizia della epica sfida; e fu anche la *Tribuna* ad avere, per la prima, l'onore di una visita dell'uomo ormai celebre.

Egli si presentò ieri mattina al nostro ufficio, strascicando una gamba inferma e un piede gonfio; ma nel viso color di gambero cotto gli brillavano pieni di vita e di bonarietà gli occhi. E' molto vecchio ma molto robusto; ha il torace ampio e le mani callose.

— Mi hanno mandato qui — disse. — Un signore è venuto a dirmi che fossi venuto qui. Ci sono notizie, pare, per me.

Dettogli che si trattava del signor Thomegueux, egli rispose, atteggiando il viso alla più profonda indifferenza e senza mostrare la più piccola meraviglia per lo strano suono della parola:

— Questa cosa non la conosco.

E continuò subito, sopraffatto certamente da una idea fissa, che doveva aver rimuginato strada facendo:

— Dicono che sono agiato, che ho messo da parte una discreta somma. E' una falsità. Sono povero. Gli affari...

— Quali?

— Quelli del cenci; io sono cenciaiuolo... gli affari andavano bene; venne là, nella stessa via, un altro cenciaiuolo e mi rovinò...

Mentre parlava così, pareva che egli si studiasse di esagerare le proprie miserie.

Tentai di riparlargli del signor Thomegueux e della sfida; ma assolutamente egli non ci sentiva da quell'orecchio, perchè continuò:

— Eppure, dopo venti anni di servizio, il governo mi avrebbe dovuto dare la pensione.

— Servizio nell'armata?

Qui il vecchio apparve finalmente sorpreso.

— Come, lei è giornalista e non mi ha mai visto, pel Corso, di carnevale, con tutto il corteo! Bene; sono venti anni che fo quel lavoro; ma quest'anno, creda, ho lavorato con maggiore impegno di tutti gli altri anni. Non esagero; arrivavano torsoli e mazzi di broccoli grossi come creature. E poi aveva piovuto; avevo il viso così impiastricciato di fango che non riescivo a tenere gli occhi aperti. Quando si serve così la cittadinanza e il governo, dica lei, non si ha diritto a lamentarsi pel trattamento che le fanno?

Il generale Mannaggia La Rocca continuò su questo tono, insistendo sul lavoro *straordinario* dell'ultimo carnevale.

— Si figuri che mi hanno tirato contro perfino un vecchio manico di scopa. Ebbene, sa che cosa mi ha fatto il signor Comitato? Io avevo combinato che per 150 lire gli facevo un lavoro pulito...

— Sporco.

— Come sarebbe a dire?

— L'avete detto voi stesso: vi copersero di fango.

— Ah! ma quelli sono i monelli perchè appresso a me, quando esco pel Corso, viene schiuma di canaglia... Dicevo dunque, che avevo combinato così; poi uno propose di unire alla mascherata il *barbero*. L'ha visto? Ebbene, che fa il signor Comitato? Dice: Generale Mannaggia, è vostro quel barbero? — Io dico di sì. — E allora dividono il premio e ne danno metà a me e metà a quello che conduceva il cavallo addobbato da barbero. E io ci ho rimesso ventitre lire! Ah! creda; non si può servire il paese così!

Mi parve veramente scoraggiato, il pover'uomo.

— E pensare — egli aggiunse, levandosi per prendere congedo — che ho incontrato tre volte S. M. la Regina e che ho fatto il saluto di prescrizione con la sciabola. E nessuno ne ha tenuto conto!

— Con la sciabola di legno?

— No, di latta! — ha corretto fieramente il generale.

Poco dopo però ebbi a convincermi che, pagandogli da bere, si riesce a fargli dimenticare l'ingratitudine dei suoi concittadini.

L'egregio uomo volle stringermi la mano, prima di andarsene, con la sua solita bonarietà e semplicità che non gli permette, neppur ora di comprendere quale enorme servigio egli abbia in questi giorni reso al suo paese.

E mentre se ne andava, io lo rivedevo, pel Corso, colla sua lucerna dai pennacchie inverosimile, calcata fino alle orecchie, col suo viso di terracotta, colla corazza di carta argentata, con la tunica rossa, l'enorme spadone in mano, colla punta in su, curvo sulla sua rozza, sotto una grandine di proiettili di tutte le specie e di tutte le forme, seguito da cinque o sei strani figuri, insaccati in più strane uniformi, anch'essi a cavallo di somari e di rozze, mentre intorno turbina e sghignazza una moltitudine di monelli.

Lo rivedevo così; e d'altra parte mi pareva di vedere il sig. Thomegueux che lo aspettava a piè fermo, a Parigi, coi suoi due padrini al fianco (poveretti! essi non ne hanno colpa!) arrotando i denti dopo avere arrotato la migliore lama della sua armeria!..

Ah! dopo tutto il signor Thomegueux può consolarsi. Se egli desidera la gloria, non vede? la si acquista anche coi torsoli!

✕

Turacciolotti è amantissimo delle nuove scoperte; quella del telegrafo senza fili lo ha addirittura fatto stabilizzare.

Egli ieri scopre la sua signora che fa dei cenni dalla finestra verso una finestra di fronte.

— Che fai?

— Sta zitto; un esperimento di telegrafo senza parole.

— Ah! Fai, fai.

E lo sposo se ne va soddisfatto.

Michel.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 10. — (*s. c.*) — Iersera verso le 22, il collega Rosellini Eugenio, nel recarsi in battello con mare agitatissimo, allo Stabilimento della « Venere Azzurra », ove aveva luogo una *soirée*, corse serio pericolo di affogare per capovolsione del battello. Gettatosi in mare per salvarsi a nuoto, sarebbe certamente perito, senza lo slancio di un generoso, cui mi sfugge il nome, che gettossi in mare, e coll'aiuto di una corda lanciatagli prontamente dal signor E. De Nobili, seppe trarlo a salvamento.

— E' con piacere che segnalo come la nostra Cassa di risparmio, per la saggezza di chi è preposto alla direzione ed amministrazione, vada ogni di aumentando di prosperità.

Il mese di luglio soltanto porta un aumento nei depositi di circa lire 38 mila, ed il suo attivo di circa egual somma.

— Animatissimo riuscì iersera il ballo dato alla « Venere Azzurra » in onore degli alunni del Collegio nazionale di Correggio Emiliano, qui residenti, malgrado che un mare agitatissimo consigliasse molti invitati a non prendervi parte.

Noterelle calabresi

CASSANO-JONIO, 10. — (*Falbo*). Il 22 corrente avremo le elezioni suppletive di tre quarti dei nostri consiglieri, i quali si sono dimessi in massa, e in massa si ripresentano, con probabilità di riuscita.

Moltissimi sono i candidati nuovi, dei quali forse si farà una lista per votarla compatta come si voterà compatta la lista degli uscenti.

Ma io credo poco alla... compattezza desiderata e vantata degli uscenti come dei nuovi, i quali, fra parentesi, lavorano ognuno per proprio conto.

La lotta si annunzia vivacissima. Ve ne informerò.

— Nella vicina Corigliano è stato tirato un tiro birbone, direi quasi... sapupplano.

Il ministro ha sciolto quel Consiglio comunale, perchè il sindaco non godeva, a quanto mi si dice, la fiducia del Consiglio; e ha nominato regio commissario, indovinate chi? Il sindaco stesso, Graziani! E' un colmo!

La liquidazione del commissariato in Sicilia

(*Nostro telegr. part.*)

PALERMO, 11, ore 12,30 pom. — (*Gugliuzzo*). Il *Corriere dell'Isola* annunzia che si è compiuto sotto la personale vigilanza dell'on. Codronchi, lo stralcio degli affari del commissariato civile. Vennero già inviati al ministero dell'interno gli atti relativi alla pubblica sicurezza, i bilanci, gli affari generali; al ministero del tesoro quelli riferentisi alla unificazione e trasformazione dei mutui siciliani.

Ieri a Termini Imerese ebbe luogo un banchetto di 98 coperti in onore di Codronchi. Vi intervenne il sottoprefetto, vi aderirono il comm. Avellone l'ex-deputato Salemi-Oddo. Allo *champagne* brindarono al commissario regio l'on. Sanfilippo ed altri.

Rispose l'on. Codronchi ringraziando per le accoglienze e ricordando il suo affetto per la Sicilia, per la quale nel breve tempo della sua missione egli ha fatto quanto concessero la mente e il cuore di patriota e di statista.

Messina e i danneggiati dal terremoto

Un editore perquisito - Un suicidio

(*Nostro telegramma part.*)

MESSINA, 11, ore 2,40 pom. — (*Arena*). Il paese è indignato del modo come sono stati distribuiti i danari pei danneggiati del terremoto. Mentre a Reggio Calabria si sono date settecentomila lire e un'altra somma rilevante a Firenze, alla nostra città furono date solo quarantamila lire.

Il Consiglio comunale, riunitosi straordinariamente, ha votato una vibrata protesta e inviata telegraficamente al presidente del Consiglio. Messina subì danni enormi e non si sa spiegare il contegno del governo che la trascura così. Sullo stesso argomento il Consiglio provinciale discuterà domani, su proposta dell'on. Nicola Fulci.

— Stamani, sei agenti di pubblica sicurezza perquisivano l'abitazione dell'anarchico Tommaso De Francesco, proprietario ed editore del giornale l'*Avvenire sociale*, e sequestravano sei esemplari di un almanacco incriminato.

— Per dissesti finanziari si suicidava il bettoliere Santi Carbonaro, detto *Pasquino*. L'infelice si buttava in mare. Il cadavere è stato raccolto da un barcaiuolo a trecento metri dalla riva.

Le agitazioni nel bolognese

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 11, ore 2,35 pom. — (*F. B.*) Vi telegrafai già dell'agitazione che serpeggiava a Medicina e Molinella terminata con lo sciopero.

Si tennero varie adunanze partecipandovi l'onorevole Costa e il commissario regio di Molinella, Canacchi.

Iersera si riuscì a concordare il prezzo per qualunque lavoro agrario. Stamane si ripresero i lavori.

Si operarono cinque arresti di fomentatori di disordini, ma ieri vennero rilasciati liberi.

Il Congresso Cattolico di Acireale

ACIREALE, 11. — Oggi ebbe luogo la funzione religiosa di chiusura del Congresso. Pontificava, mons. Gennardi. Erano presenti dieci vescovi, molti congressisti e grande folla.

Venne cantato un *Te Deum* ed impartita la benedizione papale.

Un orario cervellotico

TORRE DE' PASSERI, 10. — Ecco in breve di che si tratta:

Dal 1º agosto sulla linea Roma-Castellamare Adriatico si sono soppressi gli accelerati per sostituirvi dei diretti e in questi si è soppressa la fermata qui a Torre dei Passeri, non si sa per quale cervellottica misconoscenza delle condizioni di questo paese, mentre la si è concessa alle vicine stazioni di Alanno e Tocco-Castiglione, la prima non dissimile da un casello ferroviario, la seconda una baracca in legno e tutte e due di minor importanza e di minor traffico.

Bastino alcune cifre. Il numero dei viaggiatori fra partenza e arrivo, è, per Torre dei Passeri, statistica del 1894, di 15.854; per Alanno di 4869; per Tocco ancor meno, cioè di 2493. Quanto alle merci, Torre dei Passeri ha spedizioni a velocità accelerata, numero 2411; spedizioni di uva fresca a gran velocità quintali 39.074; Alanno ha invece 555 spedizioni in partenza e 5421 quintali di uva fresca; Tocco, niente uva, e numero 273 spedizioni in partenza. Le differenze saltano agli occhi.

I torresi per il cambiamento d'orario che ledeva così fattamente i loro interessi si agitarono. E per tutta risposta, temendosi disordini, l'on. Di Rudinì mandò 70 granatieri da Chieti e 30 carabinieri con un delegato di pubblica sicurezza. Si ricorse alla Società Adriatica e la direzione della Società Adriatica rispose che il nuovo orario era stato imposto dal governo. L'on. Tinozzi, nostro deputato, fece premure presso il ministro dei lavori pubblici ed ebbe questa risposta telegrafica:

Onorevole Tinozzi,

Rispondo solamente ora, perchè assente, ai di lei telegrammi e lettera. Nuovo orario Roma-Castellammare adriatico fu da me approvato dopo lunghe insistenze deputati abbruzzesi; e sopra *loro* proposta indicatami per fermata Tocco e non Torre de' Passeri. La Società Adriatica non voleva assolutamente applicare questo nuovo orario, tantochè io dovetti imporglielo ufficialmente, convinto che essendo proposta da tutti i deputati della regione nessuno interesse sia stato da essi dimenticato. Devo poi avvertire che quasi tutte le altre stazioni, dove la fermata venne abolita reclamerebbero con vivacità, e quindi parmi difficile accogliere reclamo Torre de' Passeri, levando fermate altre stazioni; ciò condurrebbe a un completo mutamento orario, ed ella sa comprendere come gli orari non possono essere mutati ad ogni momento.

Ministro Prinetti.

Al quale telegramma si potrebbero fare molti commenti. I torresi si limitano a constatare l'esempio nuovo dell'inframmettenza dei deputati, persino negli orari ferroviari, con quale conoscenza degl'interessi dei vari paesi, si è visto nei dati statistici più sopra pubblicati. Il governo, ad ogni modo, dovrebbe provvedere. Con la soppressione delle fermate degli accelerati dove se ne va tutto il commercio d'uva fresca e d'uova, ed è rilevante, di Torre dei Passeri?

✕

Dalla Valle Subequana, 9 agosto '97.

Eccovi qualche notizia sul paradossale orario ferroviario Roma-Castellamare Adriatico.

Su 48 stazioni, quante se ne contano da Castellammare a Roma, appena 14 godono la fermata dei diretti e ben *34!* ne sono escluse.

Gli abitanti della Valle Subequana, che abbraccia ben 7 comuni, cioè Acciano, Molina-Aterno, Secinaro, Gagliano-Aterno, Castel di Ieri, Castelvecchio Subequo e Goriano Sicoli, fanno capo alla stazione di quest'ultimo comune per andare alla Marsica ed a Roma; fra questa stessa stazione e quella di Molina, sulla linea Solmona-Aquila-Terni, trovasi istituito un servizio di messaggerie a spese della provincia di Aquila, onde agevolare le comunicazioni, tanto per brevità che per spesa, fra i viaggiatori dei due circondarii di Avezzano ed Aquila; nella stazione di Goriano Sicoli, infine, vi è il rifornitore dell'acqua per le locomotive.

Coll'attuazione del nuovo orario, i treni accelerati 239 e 240 i quali facevano il servizio dei viaggiatori e della posta vennero cambiati in diretti, l'uno col N. 89 e l'altro col N. 88 che giungono presso a poco alla stazione di Goriano Sicoli alle medesime ore senza però fare nessuno dei detti servizi; ma il paradosso sta nel fatto che il treno 89 si ferma e deve fermarsi assolutamente a questa stazione dai 5 ai 6 minuti, sia per far pressione alle macchine sia per rifornirle d'acqua, ma i viaggiatori non possono usufruirne!

Si consideri ora quanti danni, quanti interessi vengono pregiudicati da questo cambiamento irragionevole; valga un solo esempio.

I viaggiatori che dalla Valle Subequana e dai restanti Comuni del circondario d'Aquila andavano alla Marsica, giungevano alla stazione di Goriano Sicoli o con la messaggeria o a piedi alle ore 8 e col treno 239 alle 10; ivi potevano disbrigare i loro affari, ripartire col treno 238 alle 16.58 scendere alla stazione di Goriano Sicoli alle 18.51 e ritornare a casa lo stesso giorno: invece ora uno che debba recarsi in Avezzano, deve partire un giorno prima alle 16.30 arrivarvi alle 18.12, quando non si fanno più affari, pernottarvi, rimanervi tutto il giorno appresso e ripartire alla sera.

Non si parla poi dei ritardi nel ricevere le corrispondenze e dei giri fantastici che fanno, perchè sarebbe andare per le lunghe; solo non si può tacere il fatto doloroso, che cioè i giusti reclami non sono ascoltati, e non si porrà riparo al mal fatto che dopo un disastroso e lungo esperimento.

E pensare che tutto questo devesi all'egoismo di 4 o 5 deputati, i quali per raggiungere il loro scopo non hanno risparmiate arti poco o niente corrette, traendo in errore non solo altri deputati ma lo stesso governo, e producendo così danni innumerevoli a popolazioni di ben tre provincie.

Oh, quam parva sapientia!!!

I Consigli provinciali

A Catania fu rieletto presidente il senatore Ippolito De Cristofaro.

A Ferrara il comm. Adolfo Cavalieri.
A Rovigo il comm. Marchiori.
A Reggio Emilia il comm. Ulderico Levi.
A Piacenza l'on. Cipelli.
A Bologna l'on. Sacchetti.
A Torino l'on. Boselli.
A Caserta il comm. Ventriglia.
A Treviso l'on. Ernesto Di Broglio.

Ancora dell'assassinio del vecchio Guarrini

S. STEFANO DI MAGRA, 10. — (*Zannoni*.) Sapendo che il dottor Taddei condotto di questo Comune doveva recarsi in Ponzano superiore per l'autopsia cadaverica del povero vecchio Guarrini, ucciso così barbaramente mi vi son recato anch'io e di qui vi mando più dettagliati particolari.

Ponzano Superiore anziché è, anzi era fin'ora, un quieto paesello della Lunigiana, frazione abbastanza importante del Comune di S. Stefano di Magra sito a cavaliere di un monte che lo eleva a circa un 300 metri sul livello del mare.

Il vecchio Guarrini Bartolommeo d'anni 77, vedovo senza figli aveva adottato da bambine due trovatelle, alle quali dopo aver fatto loro da padre amoroso, una ne aveva collocata a Spezia, l'altra maritata pure (ora arrestata col marito) certa Matilde Marcetti nata a Livorno e tolta a quel brefotrofio, la teneva con sè in casa.

Costui malgrado la sua tarda età era ancor vegeto, e soleva quotidianamente recarsi ai lavori della campagna, e nelle ore calde del pomeriggio riposarsi all'ombra in certi suoi campi vicini ad una capanna ch'egli aveva a un 10 minuti di distanza dal centro del paese.

Fu nel pomeriggio del venerdì scorso che la sua figliastra Matilde, portò al paese prima ed ai carabinieri della vicina Sarzana trasmessa poi, la triste notizia che il vecchio Guarrini era stato rinvenuto cadavere colla testa quasi recisa dal busto nei suoi campi.

Accorsi immediatamente sul posto il sostituto procuratore del Re, il giudice istruttore del tribunale di Sarzana, il maresciallo dei carabinieri ed il medico condotto del comune di Santo Stefano, sig. Taddei, constatata che ne ebbero la morte, fu ordinato il trasporto alla camera mortuaria.

Dalle prime investigazioni fatte sopra luogo si procedè all'arresto, come vi telegrafai, del Giannone Giuseppe e del figlio suo, detto di soprannome *Cimerei*, individui del posto, coi quali l'assassinato aveva avuto una lite poi transatta — ma la voce pubblica indiziava anche altri come colpevoli, ed indiziava precisamente il genero, certo Toponecco Pietro, e la costui moglie, che sarebbe poi la donna da lui adottata come figlia e da lui sovranamente beneficata.

Ad avvalorare il sospetto per parte dell'attivo maresciallo dei carabinieri, concorse pur anco il fatto di aver rinvenuto negli abiti del genero Taponecco alcune macchie di sangue ch'egli giustificava o dall'uccisione di qualche animale, come tafani ecc., o dall'essersi macchiato allorchè all'annuncio della triste nuova erasi recato ad abbracciare il Guarrini ucciso.

Per ogni buon fine, dai carabinieri ambedue i coniugi ammanettati furono tradotti alle carceri di Sarzana, a disposizione di quell'autorità giudiziaria.

Sul luogo del delitto non venne riscontrato alcun segno che potesse denotare una lotta, nè nessuna arma che potesse dare maggiori indizi sul colpevole; il povero Guarrini giaceva là supino con la testa quasi interamente staccata, segno evidente e certo che il povero vecchio venne sorpreso nel sonno e brutalmente ucciso a colpi di scure.

L'egregio dott. Taddei, il quale più di tutti interrogai sul triste delitto e sull'autopsia, mi diceva che mai, a memoria d'uomo, si ricordava un delitto simile avvenuto in questi comuni, e che l'impressione fu tristissima in tutti.

Dall'autopsia ch'egli fece, egli può arguire che il vecchio fu ucciso da un solo individuo, giudicando ciò dai varii colpi, dati tutti nel modo stesso. Suppone che un colpo di scure dato forse allo scopo di colpirlo al cranio, deviasse, e fosse quello che, asportandogli un orecchio ed una parte della mascella destra, il primo, al quale susseguirono molti altri dati all'impazzata per finire il povero vecchio, giacchè oltre alla recisione netta della colonna vertebrale al collo, alla clavicola destra rotta, ne aveva altre, sempre ferite di ferro, alla schiena, alla testa, ecc.

Adesso che il pover'uomo è sepolto, che la voce pubblica si è espressa, spetta alle autorità scoprire i veri colpevoli, che se risultassero gli indiziati, sarebbe davvero uno dei misfatti più feroci e più tristi che mente umana potesse concepire.

✕

SPEZIA, 10. — Sul truce assassinio avvenuto a Ponzano Superiore, la persona del vecchio Guarrini, l'autorità pare sia sulla via di identificare l'autore del delitto, per indizi avuti da un ragazzo il quale, a quanto affermasi, avrebbe veduto fuggire nell'ora del delitto, un individuo che riconoscerebbe, e che supponesi sia l'autore dell'efferrato delitto.

Orribile assassinio

(*Nostro telegramma particolare*)

MELITO, 11, ore 8 pom. — Nella notte dal 24 al 25 luglio scorso, era scomparso dalla propria abitazione alla frazione Zucco, comune di Melito Portosalvo, provincia di Reggio Calabria, il contadino Palumbo Antonio; solo questa mane fu dai parenti denunciato il fatto esternando sospetti delittuosi. Fatte subito le indagini i carabinieri assodarono che il Palumbo era stato ucciso e depredato di lire 270 la mattina del 25 luglio, e quindi sotterrato in un fondo vicino alla propria abitazione, da dove fu, dopo qualche tempo, gettato in un vicino e profondo pozzo. Oggi solo fu rinvenuto.

A causa della avanzata putrefazione del cadavere, l'arte medica non potè pronunziarsi con qual mezzo venne ucciso.

Gli autori del delitto sono la propria moglie, Maria Siciari, e il suo amante Nicolò Saverio, colla complicità di Antonio Siciari, padre della Maria, i quali sono stati tutti arrestati sequestrandogli la somma depredata.

La questione del pane a Palermo

Un'evasione - I socialisti contro il domicilio coatto

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 11, ore 12,10 mer. — (*Gugliuzzo*) Ieri il Consiglio comunale ha ratificato la deliberazione della Giunta per la istituzione nella città di forni di paragone, nonchè pel ristabilimento del calmiere nelle borgate comprese nella cinta daziaria. Il provvedimento è vivamente lodato perchè da più tempo i fornai avevano elevato i prezzi in modo esageratissimo.

Ma il provvedimento stesso ha spinto i fornai a minacciare lo sciopero generale. Una loro Commissione si è recata dal questore ad annunciargli tale determinazione. Dicesi che anche essi intendono opporsi con la forza alla vendita del pane prodotto dai forni di paragone il cui costo è fissato a 40 centesimi per la prima qualità e a 34 per la seconda. Le autorità hanno presi provvedimenti perchè la città non rimanga sprovvista di pane.

Le baracche di vendita saranno custodite da soldati.

— Dal carcere di Corleone è evaso dalla cella di sicurezza il famigerato Marco Rumore, reo confesso di oltre dodici imputazioni per furti, grassazioni, ecc., ecc. Rotta la grata di ferro, egli si calò in un burrone profondo 40 metri, sottostante all'edifizio del carcere, a mezzo di un lenzuolo, della fodera del pagliericcio e di un pezzo di fune legati insieme. La cittadinanza è impressionata per l'audace fuga.

— Il Circolo socialista ha diramato inviti per la costituzione di un forte Comitato contro il progetto di legge pel domicilio coatto. La riunione terrassi domenica.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Feste a Zagarolo

ZAGAROLO, 11. — (*Tony*). Le feste qui celebrate per la ricorrenza del patrono, sono riuscite benissimo. Gran concorso dalla capitale, e circonvicini paesi. I divertimenti pubblici animatissimi, tanto che per la tombola furono vendute circa 2000 cartelle. Mediocre l'esecuzione della Messa sacra diretta dal Valeri di Frascati, e deficente il servizio prestato dal concerto della Società militare diretto dal musicante Panzironi. Una lode al solerte delegato di P. S., sig. Ramoni, che pur essendo tanta l'affluenza della gente ha saputo fare un servizio inappuntabile.

Per la divisione di un bosco

VITERBO, 15. — (*Tomar.*) Soriano al Cimino è in istato d'assedio. Tre compagnie di questo 54. reggimento fanteria, delegati di pubblica sicurezza e 40 carabinieri sono sul luogo pel mantenimento dell'ordine. Ecco i fatti:

Il Comune di Soriano possiede un bosco di oltre 130 ettari di superficie, ultimamente tagliato.

Dopo l'avvenuto taglio quel Consiglio comunale in una delle sue riunioni fece capire che quel terreno sarebbe stato ripartito fra contadini i più bisognosi del Comune, e naturalmente questi si conoscenza delle buone disposizioni municipali nell'attesa che le parole diventassero fatti, [illegible] costituirsi in Associazione.

La deliberazione del Consiglio fu sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa. Ma questa ritarda a deliberare. Così è avvenuto che i contadini in numero di circa 700, muniti dei loro arnesi si recassero al bosco a cominciare il lavoro di dibo[s]camento per proprio conto.

I militari intervengono ed i carabinieri e delegati di pubblica sicurezza sequestrano gli arnesi. Ma mentre ciò succede da una parte del bosco, dall'altra altri contadini si affrettano riparare all'ozio forzato dei loro compagni.

Come vedete dunque nel bosco denominato « Selva del Greco », si giuoca a rimpiattino fra contadini, militari, carabinieri e pubblica sicurezza, ma è certo che questo stato di cose non potrà a lungo durare.

E' da augurarsi che la Giunta provinciale amministrativa non metta più oltre indugio a ratificare il voto del Consiglio. So che il nostro sottoprefetto si adopera in questo senso efficacemente.

L'assassinio sulla linea del Havre

riesce una lettura profondamente suggestiva, commovente. E commozione e suggestione raggiungono poi il colmo, quando per mano del figlio della colpa si compie l'opera di giusta, nobile, santa vendetta, per cui devono esultare una tomba e una vita.

Le prime dispense di trovano presso tutti i rivenditori della *Tribuna*.

Nella vita - o nell'arte?

LE "ERINNI"

Aix-les-Bains, 7.

Abbiamo avuto anche noi le *Erinni*, rappresentato al teatro del *Cercle* dagli attori della *Comedie*, gli stessi, cioè, che le hanno rappresentate al vecchio teatro d'Orange; e anche noi ci siamo sforzati di darci l'illusione di una possibile rinascenza dell'antica tragedia. Ma, confesso, l'illusione è caduta dal mediocre volume del cervello più o meno internazionale della colonia d'Aix, come, per esempio, nel *baccarat*, da un mazzo di carte, una *figura*, invece di un *nove*, sul tappeto verde del gioco. Nè vi scandalizzi un simile paragone, quando vi è in ballo, o in discussione, se meglio vi piace, nientemeno che il problema della sacra tragedia greca! Io non profano nulla, nemmeno una calessa moderna. Noto, semplicemente, l'effetto che una grande opera d'arte antica è capace di produrre sullo spirito del pubblico moderno.

Io sono, relativamente, fresco dello studio dei tragici greci. Un profondo articolo, di cui mi duole non ricordare l'autore, letto due anni addietro, nella *Revue des deux Mondes*, mi vi ricondusse lietamente; e, confesso, pochi piaceri ideali sono più forti, più possenti, e più duraturi, di quelli che uno studio simile produce. Quale osservazione, di ordine politico o di ordine sentimentale, non è stata fatta da Eschilo e da Sofocle? e quale osservazione dello stesso genere, fatta dai moderni, ha la forma, l'intensità, la densità degli antichi? Sull'*opinione pubblica* e sull'efficacia di essa nelle deliberazioni dei Re, che cosa mai si è scritto di più fine e di più vero di quel che è scritto nell'*Edipo* e nell'*Antigone*? Sul valore dei voti di un Giurì, che cosa mai si è scritto di più vero e di più umano che nell'ultima parte delle *Eumenidi*? Sull'arte, sull'astuzia, sull'industria di governo, chi è mai arrivato — non escluso Machiavelli — a dare formule più esatte, più precise, più complete, più piene ed eterne — di quelle che fioriscono con meraviglioso vigore nel dialogo tra Ulisse e Neoptolemo, quando nell'isola di Lemno, quegli cerca di rubargli l'arco divino, e l'altro se ne accorge? Ci sarebbe da fare tutto uno studio, e credo anche originale, sui tragici greci, per mettere in chiaro tutto il profondo contenuto *politico* delle opere loro, per rilevarne tutte le *idee*, rispondenti alla coscienza moderna, e per dimostrare anche come quelle *idee* solo in quella *forma* hanno avuto l'assoluta *espressione*.

E questo studio in fatti, col cervello ancora caldo di quella lettura, mi sarei anche provato — dite pure orgogliosamente, non importa! — di fare io; se, per troppo proposte di simil genere non morissero in sul nascere, com'è desiderio dei sogni di tutti i deboli, e degl'imbecilli, come me!

Questo scrivo, per confortarmi del dolore di essere, dopo l'audizione delle « Erinni » più dell'opinione del pubblico di Aix-les-Bains, che dell'opinione di Gabriele D'Annunzio. E' doloroso, comprendo, trovarsi, in una questione di pura arte, in compagnia di banchieri — così fosse in altre questioni meno fantastiche! — di industriali, di piccoli e grandi borghesi, di giuocatori di *lawn-tennis*, di ciclisti, di *cocottes* — meno male! — di *rasta*, di usurai, di officialetti in divisa e di vecchi reumatizzati; ma se il pubblico è così formato, se di questi elementi è composto, la colpa non è mia. Anch'io vorrei che un areopago di artisti fosse giudice dell'opera d'arte teatrale, o meglio esso solo se ne deliziasse. Ma poichè, da che mondo è mondo, non si è trovato niente di meglio per denominare « pubblico », che questo miscuglio di tutte le classi sociali, di tutte le intelligenze, di tutte le tendenze, di tutte le coscienze, e di tutte le età, così bisogna bene tenerlo in qualche conto, anche non abdicando totalmente alla regalità dei gusti e dei principii dei critici e degli autori.

Ora, spettacoli come questi della « Erinni » possono essere una intellettuale curiosità per il pubblico; non segnare un'era nuova nella storia del teatro. E badate che in Francia sono spettacoli dati con una abilità assolutamente sorprendente. Sullo schema della tragedia eschilea, si tenta una così squisita riproduzione, dirò, di motivi fantastici, che basterebbe questo solo ad assicurarne il successo. Nulla si trascura, nulla si omette, e tutto *si aggiunge*, perchè l'illusione sia il più possibile completa. Una penombra di mistero avvolge la scena; e su questa penombra, secondo i momenti, passano bagliori di luci, come di anime. La musica, scritta con grande profondità, dal Massenet, spiega, commenta, svolge, quella parte degli avvenimenti che nella rapidità della parola e dell'azione antica, potrebbe a un pubblico moderno rimanere oscura ed incerta. La recitazione degli attori — la Dudlay, in Cassandra, mi pare di una sapienza lirica eccezionale — si sforza di compiere religiosamente il prodigio. Quando, avvolta nel manto rosso, si presenta sulla soglia della reggia Clitennestra, come una fiamma viva o una viva macchia di sangue, corre un brivido non si sa bene se nel cuore o nella fantasia.

E quando sull'ara del re ucciso, le fanciulle, guidate da Elettra, celebrano il rito funebre, mestamente, dolcemente, con una straordinaria precisione fin nei più minuti particolari, dalle forme delle anfore, alle pieghe delle vesti, all'estensione del gesto, così come si vede nelle pitture appunto delle antiche anfore istoriate nel museo di Atene, si prova realmente un'emozione estetica superiore...

Ma, è poi questa la tragedia antica? E' questo lo spettacolo cui i greci antichi assistevano, dal loro teatro di marmo, liberamente trionfante nell'infinito scenario dell'azzurro del cielo? O non passa anche dentro questo spettacolo, involontariamente, di sorpresa, il soffio mortale del cristianesimo e del romanticismo?

Ahimè, le vane ricostruzioni, per quanto religiosamente studiate e composte! Ahimè, direi meglio, le vane profanazioni! Di fronte a tutti quei misteri d'ombra e di luce, di musica e di parola, in cui lampeggia la lama degli Atridi, io pensavo al teatro di Dioniso situato alle spalle dell'Akropoli; all'immenso teatro che udiva, ai suoi tempi, il ronzio delle api susurranti nei roseti dell'Imetto che gli sorge fragrante dinanzi, e il mormorio dell'Ilisso (roseti e Ilisso disseccati, povera Grecia nostra!) che salutando la ciarliera fontana di Kalliroè, andava a addormentarsi nel mare; e pensavo, anche, all'arguto sorriso di meraviglia che affiorerebbe oggi il labbro degli assidui di quel teatro, i cui nomi si leggono ancora nelle sedie di marmo delle prime file non interamente distrutte, se, per una disgrazia dei fati, essi fossero in grado di vedere, o da un foro delle nuvole o da un foro della terra, l'antica loro tragedia così... *riformata!*

Egli è che allora il verso aveva significato per se stesso; la poesia aveva per se stessa valore e contenuto; e l'opera d'arte era un'opera di vita; — mentre, oggi, il significato, il valore, la vita non è che appena negli accessori scenografici. Ed è giusto che sia così! La comedia, il dramma, la tragedia, devono cogliere nel centro del bersaglio, cioè del pubblico; se passano al di sopra o al di sotto, falliscono; e allora si ha, per un verso, gli antichi che non possono più dirci nulla, a noi moderni; e, per l'altro verso, Ibsen, per esempio, che dice meno o più di quello che dovrebbe.

Altre dinastie, altri re, altri rei ed altri reati sono passati sulla scena umana dagli Atridi in poi; e risalire agli Atridi è per il pubblico una grande fatica, oltre che una grande inutilità.

Ah, signori, la tragedia moderna! Non la vedete dunque, non la vedi tu, Gabriele d'Annunzio, coi tuoi grandi limpidi occhi d'artista, nella società che si dissolve in tutti i suoi organi e le sue funzioni, nella religione che non ha più coscienza di sè, nella famiglia corrosa dall'adulterio fin nelle radici, nella proprietà che non serve più ai ricchi nè ai poveri, nello Stato inquinato da tutte le corruzioni, specialmente dalla corruzione della giustizia e dal parlamentarismo? Cercate la tragedia — e non vi accorgete che ci vivete dentro, attori ed autori!

Fate dunque un gran tumulo d'arte, poichè se lo merita, a questa società che si dissolve, e portatela amorosamente al sepolcro!

Sarà l'unico modo di fare della tragedia.

Rastignac.

SPORT

LE REGATE NAZIONALI A VELA DI LIVORNO

LIVORNO, 11, ore 4.50 pom. — E' terminata ora l'ultima grande gara reale delle regate nazionali a vela. Ecco il risultato:

1° premio (ricco servizio da caffè di porcellana e di argento, dono del Re e della Regina) vinto da *Lohengrin*, costruzione italiana, di proprietà dell'ing. Filippo Tassara, di Voltri. Il *Lohengrin* ha vinto anche lo splendido premio per costruzioni italiane, consistente in un grande artistico orologio con due vasi uniti. Compiè il percorso in ore 3 35' e 57 secondi.

Il secondo premio (dono dei deputati di Livorno) fu vinto da *Fern*, costruzione inglese, proprietà del duca degli Abruzzi, giunto in ore 3,30 e 36 secondi. Il terzo premio (dono delle signore patronesse) è stato vinto da *Checchette*, costruzione francese, proprietà idem, giunto in ore 3.31 e 51 secondi. Il quarto premio è stato vinto da *Gorgone*, giunto in ore 3.32 e 23 secondi, costruzione italiana, proprietà di Ettore Bocciardo di Genova. Il quinto premio è stato vinto da *Minia*, costruzione italiana, di proprietà Adolfo Bocciardo di Genova, giunto in ore 3.34 e 6 secondi.

Il tempo era splendido. Stasera si aduna a banchetto sociale la locale sezione del R. Y. C. I. Domani sarà fatta la consegna dei premi. Partecipavano alla Gara Reale anche i *yachts*: *Anglia*, *Edelweiss*, *Folletto* e *Clelia*.

Corriere giudiziario

IL FRATRICIDIO DI MESAGNE

TARANTO, 9. — (*Clizet*). Oggi fu esaurita la lista dei testimoni a carico.

Dopo una lunga lettura delle deposizioni scritte, si procedette all'appello e si iniziò senz'altro l'audizione dei testimoni del discarico. Importanti le deposizioni di Antonio Ibranti, negoziante, e di Antonio Sevino, carrettiere, i quali affermano di aver udito Cesare Caracciolo dire che avrebbe mandato il fratello Antonio a cercare l'elemosina. Margherita Lore afferma di aver udito, due sere prima del delitto, il Cesare gratificare di sporcaccione l'Antonio.

Suscita l'ilarità, o meglio la pietà, la figura del testimone Carmelo Cavaliere, un vecchio mezzo paralitico, il quale dichiara di essere stato il fornitore... di piaceri dell'ucciso. Racconta particolari altrettanto odiosi quanto inutili.

Molta curiosità all'apparire di Luigia Scala, una slavata figura di bionda trentacinquenne, non bella e volgare, che fu 'a... amica del defunto settantaduenne Carmelo Caracciolo. E' molto imbarazzata. Dice che il vecchio ripeteva spesso che avrebbe lasciata la sua sostanza in parti uguali fra i 5 nipoti; dice che chi si lagnava maggiormente del testamento che istituiva erede universale l'ucciso Cesare, era il fratello Leopoldo (ora costituitosi parte civile); afferma non esser vero che il giorno in cui fu redatto il testamento, in casa del vecchio Carmelo si trovasse anche quel Ferdinando Profilo che, come vi scrissi, l'imputato accusò di menzogna nella udienza del 5. Dice di poi che la notte prima della morte, il vecchio Carmelo nel delirio pronunciava parole che potevano interpretarsi come attestanti violenza da lui subita nella sua volontà per il testamento.

Interessante la figura del testimone avv. Fedele Molgese il quale cercò più volte di mettere l'accordo tra i due fratelli Cesare ed Antonio. Molto a proposito lo interrompe il Leopoldo Caracciolo ricordandogli un suo debito verso la eredità Caracciolo. Il testimone risponde che il debito gli fu condonato dagli eredi e rispondendogli il Leopoldo di non aver egli rinunciato alla propria parte di eredità, il testimone dichiara e fa inserire a verbale che qualora il Leopoldo avanzasse legalmente delle pretese, egli impugnerà la nullità del testamento del vecchio Carmelo, che dice fatto in un momento in cui il vecchio non era nella pienezza delle sue facoltà mentali. Dice che il più irritato contro Cesare a causa del testamento era il Leopoldo.

Dobbiamo rettificare nel nostro resoconto del processo di Como del numero di martedì, ciò che pubblicammo intorno alla deposizione del teste Giordano Zocchi, direttore del Banco di Napoli a Bologna. Il Zocchi non scusò, ma accusò il conte Giacchi.

CRONACA DI ROMA

IL PROCESSO FREZZI

Il processo Frezzi trovasi come abbiamo annunziato presso il procuratore generale che lo studia e prepara la requisitoria da presentare dinanzi alla sezione d'accusa che dovrà giudicare in merito ad esso, trattandosi di persone imputate di reati di competenza delle Assise.

Ieri sera, frattanto, è stata notificata alla signora Assunta Franchi vedova Frezzi — costituita parte civile in causa — un estratto dell'ordinanza pronunziata dalla Camera di Consiglio presso il nostro tribunale il giorno 5 agosto.

Diciamo un estratto dell'ordinanza, giacchè infatti dell'ordinanza, che sappiamo essere voluminosa, è stata notificata alla parte civile quella parte soltanto che riguarda Domenico D'Avanzo fu Andrea, di anni 27 da Acerra, guardia di città; il quale era imputato insieme ad altri quattro individui di aver cagionato la morte di Romeo Frezzi, ma che la Camera di Consiglio proscioglie da quest'imputazione per insufficienza d'indizi.

Restano così imputati:

Mellace Domenico, *Umut Romolo*, *Mazzaglia Antonio* e *Campana Giovan Battista* del delitto previsto dagli articoli 378 e 364 cod. penale, per avere in Roma nel 2 maggio 1897 preso parte all'esecuzione del delitto d'omicidio volontario commesso in persona di Frezzi Romeo.

L'articolo 364 prevede l'omicidio e l'articolo 378 prevede il caso di più persone che prendono parte ad un omicidio, senza però che se ne conosca il preciso autore.

L'imputazione resta dunque così delimitata, e modificata da quello che era in principio e che consisteva nell'aver cagionata la morte di Romeo Frezzi immediatamente dopo aver commesso su di lui violenze e lesioni personali ed allo scopo di occultare queste lesioni e sopprimerne le tracce.

Insieme a questi imputati vengono rinviati anche innanzi alla sezione d'accusa il delegato *Filippo Forcheim* ed il questore *Ernesto Martelli*. Il Forcheim ignoriamo precisamente di che cosa sia imputato: il Martelli è imputato di arresto e perquisizione arbitraria.

Nessuna imputazione inoltre è elevata a carico di *Mietti*, *Almeida*, *Milleri*, *Luciani*, *Vescovi*, *Giorgi*, tutti subordinati del Mastelli e che parteciparono agli atti illegali di arresto, perquisizione e detenzione di Frezzi, non perchè varrebbe per loro in modo assoluto la scriminante dell'obbedienza gerarchica, ma perchè a causa delle particolarità del fatto, essi non erano in grado di valutare la legittimità degli ordini ricevuti e li eseguirono in buona fede.

La Camera di Consiglio era composta dei signori Benaglia Luigi presidente, De Rossi Gioacchino e Boccelli Francesco giudici.

Com'è noto il Boccelli è stato il giudice istruttore di questo processo, a cui ha assistito come rappresentante del Pubblico Ministero l'avv. Giuseppe Bozzi che ha anche fatto la requisitoria pienamente seguita dalla Camera di Consiglio nella sua ordinanza.

Il municipio di Roma, in occasione dell'assassinio di Canovas del Castillo, ha mandato un telegramma esprimendo le sue condoglianze all'alcade della città di Madrid.

Grave ferimento. — La guardia di pubblica sicurezza Fomanti Barbarino, questa mattina alle tre, rinvenne in piazza Mattei un individuo steso in terra, in un lago di sangue. Con una vettura lo accompagnò all'ospedale della Consolazione, ove quei sanitari gli riscontrarono una larga ferita di coltello al ventre, giudicandolo in pericolo di vita.

Il ferito disse essere il sellaio Melatini Luigi di 22 anni, romano, abitante in via Ponte Rotto n. 2.

Interrogato intorno al feritore, rispose di essersi intromesso a dividere alcuni rissanti, i quali, dopo averlo conciato a quel modo, erano fuggiti.

In seguito ad indagini del delegato Lucio Santoro, è stato oggi arrestato certo Tommaso Pasloli ed identificato un altro dei feritori, certo Romeo Maccaroni.

Le revolverate di questa notte in Borgo. — Stanotte alle 2 e mezzo, due guardie di città di pattuglia ai bastioni a Borgo Vittorio, udirono sparare quattro colpi di rivoltella dalla parte dei Prati di Castello e poco dopo videro fuggire due individui, provenienti da quella parte. L'inseguirono riuscendo ad arrestare uno di essi certo Luciani Alfredo, ventenne, romano, senza fissa dimora.

Fatte pronte indagini, si potè stabilire che l'arrestato, insieme ad altri, avevano poco prima commesso un furto di 42 galline e che gli spari erano stati fatti dalle guardie della sezione Prati per chiamare rinforzi di altre pattuglie.

Le galline vennero sequestrate unitamente ad alcune corde che avevano servito ai ladri per introdursi nel pollaio.

La cantante bastonata in via dei Fornari. — Stanotte alle 10 e mezzo la cantante Emilia Trevisani, di 22 anni, da Vicenza, abitante in via dei Fornari, n. 9, avendo litigato con la sua padrona di casa, fu da questa percossa malamente. Il medico, signor Cavi, di guardia alla farmacia Ottoni Garinei, dovette medicarla. La cantante ne avrà per otto giorni.

Si avverte che le mattonelle *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, resistenti alle lime d'acciaio e colle quali si ottengono dei pavimenti eleganti, incomsumabili ed eminentemente igienici, si possono avere presso i migliori negozianti di materiali da costruzione in Roma. — Esigere la marca di fabbrica.

Spettacoli dell'11 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Cavalleria rusticana* — *Elisabetta imperatrice delle Russie* — *Frestano diversia*.

Arena Tonsi (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Strini: *I due derelitti*.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

LA QUESTIONE AFRICANA

Oggi vi sono state conferenze fra i ministri Di Rudinì, Visconti-Venosta, Brin, e il sottosegretario di Stato alla guerra, Afan de Rivera, alle quali ha preso parte anche il capitano Ciccodicola.

Per quanto ne sappiamo noi, non sarebbe stata presa ancora alcuna decisione definitiva.

Nel ministero vi sono opposte correnti e l'opinione di coloro, cui ripugna un abbandono completo della colonia, in presenza delle esigenze del Negus, non sarebbe la meno forte nè per numero nè per autorità.

VERTENZA PINI-ORLEANS

A proposito dei pettegolezzi sorti e ripetuti intorno alla valentia nel maneggio della spada del tenente Pini, sappiamo che egli ha pregato i suoi padrini, che già sono a Parigi, di rinunziare al diritto della scelta delle armi e di accettare senz'altro il duello alla pistola, purchè, però, le condizioni siano molto serie.

Alcuni giornali hanno pubblicato che il tenente Pini è partito per Parigi col suo padrino Baffigi. Pini è ancora a Livorno.

Confermiamo che Baffigi e Scala si trovano già a Parigi per avere domani un colloquio col principe Enrico d'Orléans.

IL GENERALE ALBERTONE

Il generale Albertone, insieme col maggiore medico Caporaso, è partito oggi da Roma col diretto delle 2.40.

Il generale Albertone si fermerà in una città di frontiera in attesa delle comunicazioni dei suoi padrini.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, conferì coi ministri del tesoro e delle finanze.

IL MAGGIORE NERAZZINI

Stamane il maggiore Nerazzini si è recato in Albano dalla principessa di Venosa. Ha fatto ritorno in Roma oggi.

Stasera partirà alla volta di Montepulciano, dove si tratterrà 5 o 6 giorni.

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

Il ministero della guerra ha rimesso alla Corte dei conti, per la registrazione, i decreti riguardanti l'ordinamento dell'esercito e l'organico degli ufficiali.

Fine di uno sciopero

(Nostro telegramma particolare)

IMOLA, 11, ore 5,20 pom. — (*Baldi.*) Lo sciopero manifestatosi tra i falciatori di orbe e le risaie su quel di Medicina si è composto iersera in una riunione di rappresentanti degli operai e dei proprietari, presenti il sindaco del paese e l'onorevole Costa.

La massa popolare a cui l'on. Costa dal balcone comunicò l'avvenuto accordo e i sensibili miglioramenti ottenuti dal lavoro particolarmente delle donne, lo applaudì vivamente.

L'assassinio di Canovas del Castillo

(Nostri telegrammi partic.)

L'arrivo della salma di Canovas a Madrid — L'assassino nel carcere di Vergara — I commenti della stampa.

MADRID, 11, ore 11,10 ant. — (*Romon*). Stamane alle sette è arrivata la salma del ministro Canovas in un *vagon-salon* convertito in cappella, pieno di corone e di fiori.

Quantunque l'arrivo non costituisse un atto ufficiale, pure si trovavano alla stazione del Nord tutti i ministri, e le autorità, numerosissimi senatori e deputati.

Fermatosi il treno, i ministri salirono a salutare la vedova. Questa interamente ricoperta da fitto velo nero discese dal vagone sorretta dal braccio del ministro delle colonie.

Pallida, con aspetto stravolto, ella guardava ad occhi asciutti la folla, come attonita ed inconsapevole e sembrava una statua.

Durante il viaggio soffrì acuti e frequenti accessi nervosi.

Salì in un *landau* insieme con la cognata, il ministro delle colonie e il presidente del Senato.

Il feretro di ebano calato a terra venne trasportato nella sala d'aspetto, dove il clero salmodiava e leggeva preghiere, mentre la fanfara della fanteria intonava la marcia reale. Quindi giunse un magnifico carro tirato da otto cavalli, sopra cui erano poste le corone inviate dalla regina e dalla vedova.

Una straordinaria folla agglomeratasi sulla piazza della stazione si scoprì il capo reverente e commossa.

Quando il corteo si fu avvicinato al palazzo Canovas nel lungo seguito si numeravano oltre duecento carrozze.

Scortarono il funebre convoglio i gendarmi a cavallo.

Le strade e le finestre per il lunghissimo percorso erano affollatissime. Per l'ampiezza delle ferite il viso del cadavere si alterò notevolmente. Per ordine della regina oggi e domani sventola la bandiera abbrunata sugli edifici pubblici.

Sono arrivate oltre cinquecento corone. I teatri anche stasera taceranno.

×

Nel carcere di Vergara l'assassino mangia, beve e dorme calmissimo, ripetendo spesso che secondo le decisioni dell'ultimo *meeting* anarchico di Londra tra breve toccherà al presidente Felix Faure la medesima sorte di Canovas. Il processo si farà senza dubbio innanzi al tribunale militare di Vittoria. La stampa unanime propugna la necessità di un accordo tra le nazioni affinchè imprendano insieme una implacabile campagna sterminatrice contro gli anarchici.

L'ufficiosa *Epoca* annuncia che la politica del Governo sarà identica a quella di Canovas. Fondamento di questa politica sarà la pronta pacificazione delle colonie, la repressione di ogni tentativo di disordine e la distruzione esemplare dell'anarchismo. Nei Circoli politici si accentua l'opinione che i liberali prossimamente assumeranno il potere.

Il telegramma che il sindaco di Roma ha diretto all'alcaide di Madrid stigmatizzando l'assassinio, ha fatto ottima impressione nel pubblico.

L'apologista di Negus Menelich

Intorno alla vertenza Albertone "et reliqua" — Lo sbarco del principe Enrico a Marsiglia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica un articolo su Menelich e la sua opera, riprodotto dal *New York Herald*, nel quale il principe Enrico, senza questa volta minimamente parlare dell'Italia, magnifica entusiasticamente le azioni ammirabili di Menelich, il cui zelo infaticabile e la chiaroveggenza stupefacente, sono doni particolari di coloro che la Provvidenza sceglie per una missione divina.

Dice che la Francia ha molto da felicitarsi pel fatto che Leontieff sia stato scelto a governare le provincie equatoriali dell'Abissinia, essendo questi un amico provato che si servirà di personale e di forniture francesi.

La nave *Equateur* deve essere arrivata stamane alle sei a Marsiglia: il principe di Orleans prenderà il diretto delle 9, il quale arriva a Parigi alle 10 di sera.

Ormai è certo che il principe nulla ritratterà o correggerà di quanto ha scritto.

Gli amici della sua famiglia hanno dichiarato che sarebbe stato preferibile che egli non avesse scritto - anche se esatte - quelle corrispondenze; ma ormai che furono pubblicate, nessuno dubita che egli non ne rivendichi la responsabilità.

Non escludesi però che la questione Albertone sia suscettibile di accomodamento amichevole dopo uno scambio di spiegazioni.

Ieri, nell'*entourage* della famiglia d'Orleans dicevasi che la soluzione dell'affare dipende sopratutto dall'attitudine dei padrini di Albertone, e che questi probabilmente non si rifiuteranno anzitutto ad ascoltare le spiegazioni del principe.

Della questione Pini, se avrà luogo, (*sic*), potrà solo tenersi conto dopo esaurita quella del generale.

Concludendo, gli amici del principe bene informati, attendonsi una soluzione pacifica che soddisferà l'onore degli italiani e la sincerità (?!) del principe.

Intanto si dice che il duca di Chartres, padre del principe Enrico, è partito da Parigi per lasciare al figlio completa libertà di azione.

×

Ore 4,30 pom.

L'*Equateur*, il cui arrivo a Marsiglia si attendeva per le ore 6, entrò in porto solamente alle 8.

Il principe Enrico, accompagnato da Leontieff e dal suo segretario Mourichon, stando sulla passerella, rispondeva ai saluti.

Alle 8,35 la nave si accostò alla riva.

Una doppia fila di agenti sbarrava l'adito al pontone, avendo la consegna severissima di interdire l'accesso a bordo.

Soltanto Recope, amico del principe, e quattro giornalisti, fra cui Leon Hess del *Figaro*, poterono raggiungerlo; gli altri corrispondenti protestarono invano.

Intanto la folla accorsa attendeva lo sbarco.

Il principe s'imbarcò invece su di una baleniera con i compagni e si recò all'*Hotel Terminus*, ove alle cinque di stasera riceverà i giornalisti.

Ripartirà quindi alle 8 per arrivare a Parigi verso le 9 di domattina.

A Parigi alloggierà all'*Hôtel Continental*.

A bordo del *Caledonien* eravi pure Chefneux, il neo direttore della futura ferrovia Gibuti-Harrar.

Il tenente Pini e i suoi testimoni si trovano a Parigi da ieri.

Il signor Pouget, direttore dell'*Escrime Française*, dichiara che se l'Orleans rifiuta la riparazione a Pini, egli si terrà onorato di porsi a sua disposizione.

Le previsioni però sono per un duello fra il generale Albertone e il principe d'Orleans.

Qualora avvenga, si farà alla pistola, perchè il principe non accetta la sciabola e il generale rifiuta la spada.

×

Ore 5,33 pom. — Il principe Enrico d'Orleans si dichiarò soddisfattissimo del viaggio compiuto in Abissinia, ove ritornerà fra tre mesi.

Aggiunse che vi compiè cose straordinarie che saranno conosciute un giorno.

Dichiarò di sprezzare gli attacchi mossigli dal padre Oudin nella *Tribuna*.

Le nuove fasi della vertenza

Thomeguex-gen. Mannaggia La Rocca

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Fra le parecchie lettere di sfida fantastiche ricevute da Thomeguex, ve ne fu una firmata « Pinella Capodicuzzo capitano dei bersaglieri di passaggio da Parigi » che gli dava ritrovo al *Grand Hôtel*.

Thomeguex vi inviò i suoi testimoni colonnello Lyden e Denis Thomas i quali naturalmente tornarono indietro senza avere trovato nulla.

Thomeguex il quale vuole assolutamente avere dei duelli con italiani è molto abbattuto.

La stampa narra in tono umoristico le sue sventure, dimostrandosi inoltre contenta che la questione sia finita burlescamente, mentre lo strano e inopinato intervento di Thomeguex poteva far sorgere gravi incidenti.

Il *Figaro*, dopo avere rilevato il modo giocondo, con cui finisce l'affare Thomeguex, scrive: « Gli Italiani hanno diritto di ridere di noi. Thomeguex avrebbe fatto meglio a restarsene tranquillo invece di gettare la nota comica in un affare serio. »

La socialistica *Petite République*, schernendo il risveglio degli umori bellicosi, conclude così un articolo:

« Comprendesi che la pubblica opinione la quale non si associò mai alle escandescenze del principe d'Orleans nè alle rodomontate di Thomeguex si faccia buon sangue ridendo. »

Anche il *Journal* che l'altro giorno chiamava il Thomeguex *un parisien bien sympatique et un escrimeur bien connu* gli fa oggi amichevoli rimproveri per l'inopportunità della sua intromissione.

Thomeguex dichiara di aver ricevuto molte lettere di adesione da amici di altre sale d'armi pronti a battersi con campioni italiani, compresa quella di un portinaio che fu soldato negli spahis.

Constami poi personalmente, per cui credo doveroso annunciarvelo, che Thomeguex è deciso a provocare con qualsiasi mezzo qualche italiano che verrà a Parigi a chiedere riparazione al principe.

L'esaltazione del povero uomo è tale che mi pare abbia bisogno di docce fredde non di duelli!

La campagna contro il "pourboire" in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*) — L'Associazione sindacale dei garzoni di caffè ristoranti e osterie proseguendo la sua energica campagna contro le mancie, campagna cominciata a Marsiglia, indirizza al pubblico parigino un appello scongiurandolo a non dare più *pourboires*.

Oggi il sindacato si indirizzerà per un *referendum* a tutti i *garçons*.

E' stata fondata la Lega degli *antipourboiristes* con la divisa: « La mancia è onerosa per chi la dà, umiliante per chi la riceve. »

I membri di questa Lega si impegnano sull'onore a non dare mancie.

La lotta contro il *pourboire* a Marsiglia diviene accettatissima ai *garçons*.

I sindacati percorrono i grandi boulevards e le vie principali della città con scritto in trasparenti luminosi: « Abbasso le mancie! Reclamiamo il salario e la diminuzione delle ore di lavoro, nessuna elemosina! »

I francesi in Algeria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Ad Algeri vennero fatte solenni esequie al luogotenente Collot, assassinato nel sud dell'Algeria dai Mambaa, mentre eseguiva una missione topografica.

La salma verrà trasportata in Francia.

Incursioni armene sul territorio Ottomano

COSTANTINOPOLI, 11. — (*Ag. Stefani*) — Si conferma il passaggio sul territorio ottomano di bande di agitatori armeni provenienti dalla Persia.

Dispacci da Van informano che il 6 corrente alcune migliaia di questi agitatori armeni passarono la frontiera ed attaccarono la tribù kurda di Merrik, uccidendo duecento persone, tra cui donne e fanciulli.

Questi agitatori assassinarono nel modo più crudele la moglie del capo della tribù e commisero atrocità orribili sulle loro vittime, cavando gli occhi agli uomini e tagliando le orecchie e le mammelle alle donne.

Queste informazioni sono state completamente confermate da rapporti inviati dagli agenti consolari esteri di Van ai rispettivi ambasciatori a Costantinopoli.

Il 7 corrente un gran numero di agitatori armeni avendo pure passata la frontiera verso Sitchan-Keuy, si scontrò colla tribù di Haideami, ma fu disperso e ricacciato oltre la frontiera.

Il Governo ottomano ha rivolto al Governo persiano vive insistenze per l'arresto di questi malfattori e per l'attuazione di provvedimenti diretti a impedire per l'avvenire l'entrata dei rivoluzionari armeni sul territorio turco.

Il cuore di Kosciuszko

RAPPERSWYL (Lago di Zurigo), 11. — Il cuore del generale Taddeo Kosciuszko, eroe, polacco, amico di Washington, con cui ha combattuto anche per l'indipendenza americana, dal conte Brochocki trasportato il 18 ottobre 1895 dalla cappella gentilizia dei Morosini a Venezia, che lo offerse alla Polonia, e deposto provvisoriamente nella cappella del Museo nazionale polacco al castello di Rapperswyl, fu oggi solennemente deposto nel Mausoleo costruito in una delle torri del castello.

La commovente cerimonia ebbe luogo in presenza di molte delegazioni venute da tutte le parti della Polonia, dei deputati polacchi al Reichsrath di Vienna e del Reichstag di Berlino.

La Spagna alle Filippine

MADRID, 8. — (*Ramon*). Un redattore dell'*Imparcial*, tornato ieri l'altro dalle Filippine, pubblica oggi sul suo giornale un lungo articolo, nel quale tratteggia coi più foschi colori l'odierna situazione di quell'Arcipelago. Così, egli sostiene - fra altro - che l'insurrezione è ivi « tuttora più palpitante che non quando scoppiò ».

Malgrado le gravissime sconfitte già subite, gli insorti delle provincie di Bulacan e Nueva Ecija continuano ad aggirarsi, frazionati in guerriglie, nei rispettivi loro territori, cercando di sorprendere le guarnigioni spagnuole, le quali si devono limitare a mantenersi sulla difensiva; ed anche così, esse hanno a soffrire costanti perdite.

Nelle provincie, già riconquistate, di Laguna, Batangas, Tayabas e Cavite, i filibustieri starebbero preparando, poi, un nuovo movimento rivoluzionario.

Secondo il redattore dell'*Imparcial*, in Manilla è opinione generale che non appena passata l'odierna stagione delle pioggie, l'insurrezione riacquisterà, insomma, le stesse proporzioni e la stessa gravità che offriva qualche mese addietro, anche perchè la situazione economica dell'Arcipelago è assolutamente disastrosa.

L'articolo, dal quale ho stralciati questi brani più salienti, ha suscitato commenti e destate impressioni la cui indole è facile immaginarsi.

Non meno commentato poi è il fatto che precisamente ieri l'altro il presidente del Consiglio ed il ministro delle colonie hanno ultimata tutta una serie di riforme da introdursi nelle Filippine, e che saranno approvate fra breve dal Consiglio dei ministri, e subito dopo sottoposte alla firma sovrana. Tali riforme sono di carattere giuridico, politico ed economico insieme.

MADRID, 10. — (*Ag. Stefani*). Si ha da Manilla: Alcune colonne di truppe spagnuole nella provincia di Bulacan s'impadronirono delle posizioni degli insorti, costringendoli a fuggire e causando loro la perdita di 153 uomini, fra i quali il generale Ramirez.

Le vittime dell'alpinismo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ZERMATT, 10. — Il tedesco Carlo Sax, negoziante di Breslavia, facendo un'ascensione sulle Alpi, cadde nel crepaccio di un ghiacciaio del Trift Collones.

Furono immediatamente inviati soccorsi; ma si ha poca speranza di estrarlo vivo.

×

ZERMATT, 11. — Giunti i soccorsi si riuscì dopo grandi sforzi ad estrarre iersera dal crepaccio del ghiacciaio, nel quale era caduto, il tedesco Carlo Sax.

Sembra che egli non sia gravemente ferito. Fu trasportato in una capanna del Trift, ove fu medicato.

BORSE E MERCATI

I nostri mercati non si accorgevano, o fingevano di non accorgersi che mentre facevano aumentare la Rendita, provocavano per riflesso l'aumento del cambio, peggiorando anzichè migliorare la situazione.

Ecco le cifre: la Rendita fu spinta a 99.35 ed il cambio a 105.25 per chiudere 99.20, 105.27.

Valori locali animati, specialmente le Azioni Tram che chiudono 236 in ottima tendenza.

Valore questo sempre grato al nostro pubblico, al nostro risparmio, alla nostra speculazione.

Condotte 205,50 — Metallurgiche 123,50 — Marcia 1242.

Parigi 105.27 — Londra 26.45.

Parigi, 11 agosto.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	104 30	104 82
Id. 3 % perp.	»	105 32	105 22
Id. 3 1/2	»	108 23	108 17
Rendita Italiana 5 %	»	94 77	94 75
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 57	22 57
Banca di Parigi	»	875 —	874 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 03	62 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	602 1/2
Azioni Suez	»	— —	3272 —
Meridionali a termine	»	676 —	676 —
Rendita Portoghese	»	22 [illegible]	22 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	96 45	96 20
Banca di Francia	»	— —	3700 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pei pagamenti dei dazi doganali
(Giornaliero 1 il 12 agosto 1897)
Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,20.

Napoli — Grani fermi, molini riservati. Risciole e romanelle del Beneventano L. 23.50 a 24.75; bianchette pronte 25.75 a 26.50; majorche di Puglia 16 a 26.50; duri di Puglia pronti 26 a 27.50; romanelle 25.25 a 25.75; misti per semina pronti 24.50 a 25, per quint. reso stazione.

Messina — Grano Taganrog agosto-settembre fr. 17.38; francese L. 28; farri 26.25; realforte 27; sammartinara 24.75; majorche Biancavilla 26; Terranova 25.25; granone Salonicco 12.25; fave 12.50; cinquantino 14; riso glacé 41; AA 47; AA A 51; giapp. brillato 41; camolino primo 38; secondo 39; carolina diamante primo 52; secondo 51; gigante 50.

Olii, sostenuti. Fino a magazzino 74.90; corrente 71.00; pessimo-giugno 1898 92.07.

Canape prima paesana nuova 90.30; seconda 96.55, al quint. Lino nuovo, in rialzo, 170 al quint.

Livorno — Farine fermissime con tendenza all'aumento, compratori riservati. Marca B per 100 chil. franco staz. partenza: Molini di Firenze L. 35 a 35.50; Lecca 35.25 a 35.75; Bologna 34.50 a 34.75.

Bologna — Canape greggia buona L. 73 a 77; media 69 a 70; mortellino scelto nuovo prodotto 34.50.

Genova — Olii: discretamente domandate le qual. mangiabili sopr., poco richieste le fine; prezzi stazionari. Sicilia L. 95 a 105; Umbria 105 a 115; mezzi fini 115 a 125; Monopoli e Taranto 100 a 105; Calabria 100 a 105; Toscana fini 125 a 150; Brindisi mang. 95 a 105; Bitonto mang. 110 a 150; meridi. da ardere 72 a 74.

Lucca — Olii, calmi, invariati: Buonenoli L. 170; extra pagliarini fruttati 150; andanti 118 a 121.

×

Marsiglia — Grano calmo, in favore dei venditori. Nicolajeff ghirca imb. 1/m da sett. fr. 18; duro Tunisi, Bona o Philippeville a 1/m dopo il corrente 25.

Olii fermissimi: Bari extra fr. 150 a 160; sopraff. 140 a 145; corrente 135; Spagna extra 140 a 145; sopraff. 130 a 135; Sicilia extra 140 a 145; sopraff. 105 a 110; lavati e raff. Cordova e Riviera pronti 45 a 48, il quint.

Canape Bologna prim. comune 110; seconda 102; naturale 75 a 95; pettinata 125 a 185; Piemonte sopraff. 96; fine 63; pettinata ordin. 85; superiore 93; prima paesana extra 78 a 80; prima Marcianise 70 a 72; prima pettinata superiore extra 160.

Parigi — Grani fermi: corrente fr. 27.10; prossimo 26.50. Farine ferme: corrente 55; prossimo 55.90.

Spiriti 90°, sostenuti: corr. 39.

Zucchero raff. dispon. 95.25.

Anversa — Riso da tavola Giava primo fr. 41 a 76; secondo 50 a 70; ordin. 32 a 50; Giappone 30 a 32; Moulmein 24 a 26; Necransia ordin. 22 a 23; Rangoon 23 a 24; ordin. 21.25 a 21 3/4; Bassein 24; Saigon ordin. 21 a 21.50, al quint.

Olii di Snaime fr. 73 a 72.50 al quint.

New York — Grano rosso dispon. C. 88 5/8; corrente 86; prossimo 84 1/8; 2/m dopo 83 7/8; dicembre 84; granone 32 7/8; farine extrastate D. 3.40; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra 4.84 1/4; su Parigi 5.19 3/8.

Caffè fermo: Rio n. 7 dispon. C. 7 1/4; corrente 6.80; prossimo 6.90. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

N. B. — Il listino di New York dà il prezzo dei grani in centesimi di dollaro (*cents*) per *bushel*. Un *cents* equivale a 5 centesimi di moneta italiana (oro); un *bushel* a poco più di 25 chilogrammi.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Egregio Signor Direttore,

Il dilagare della campagna giornalistica avverso l'Amministrazione del prestito contratto da questa città nel 1870, mi costringe a pregarla di pubblicare il seguente discarico.

Verissimo che nel 1895 fu forza all'amministrazione del prestito 1870 di sospendere le estrazioni dei premi e dei rimborsi, sospensione che dura tuttora, benchè assai prossima al suo termine, ma sarebbe palmare ingiustizia lo addebitare tal fatto esclusivamente al Comune di Barletta.

Infatti la posizione finanziaria del prestito suddetto a 21 dicembre 1895 si riassumeva così:

Capitale previsto nel piano	L. 5,994,307 00
Id. esistente, compreso le sofferenze	» 6,005,035 00
Supero	L. 10,428 00

Se non che i municipi di Sparanise, Paterno, Caltanissetta, Basilice, S. Massimo, Corato, Volturara Irpino ed Aderno; la Partecipanza di Medicina, e la Congrega di Roseto Valfortore, mancarono ai loro impegni:

a) Per sorte principale dovuta in	L. 1,450,500 00
b) » per interessi	» 845,724 75
In uno	» 2,305,224 75
a cui aggiunta l'annualità 1895 dovuta dal Municipio di Barletta in	» 240,314 00
Totale deficienza	L. 2,545,538 75
la quale detratta dal capitale nominale su menzionato in	» 6,005,035 00
Restavano residuali	L. 3,459,494 75

fruttanti interesse, per cui fu giocoforza sospendere le operazioni.

Invano questa Amministrazione a più riprese invocò l'intervento delle autorità tutorie perchè i prelodati debitori adempissero al dovere di stanziare nei loro bilanci le somme liquide dovute al prestito 1870. Forse per ragioni di opportunità momentanea le autorità tollerarono la più flagrante violazione di legge, anzi talora fecero persin pressione perchè si consentissero dal Comune di Barletta ai vari municipi debitori del prestito 1870 liquidazioni rovinose, come recentemente S. E. Codronchi per le Girgenti, e più prossimamente ancora per le Caltanissetta. Tanto vero che nella riunione dei creditori di questa ultima città tenutasi il 20 p. p. in Milano il solo sindaco di Barletta die' voto sfavorevole alla liquidazione patrocinata dal commissario per la Sicilia.

Neanche mancò l'amministrazione di Barletta di ricorrere talora ai tribunali, ma senza ricavarne, almeno sin qui, utile effetto.

Ed ora ecco la:

Situazione della cassa del prestito 1870 al 31 luglio 1897 quale mi vien trasmessa dal tesoriere comunale

Le riscossioni del Prestito dal 1° gennaio al 31 luglio 1897 ascesero a	L. 606,091 94
I pagamenti a	» 76,099 84
Si ha un fondo di cassa di	» 529,992 10
giustificato nel modo seguente:	
Presso la Cassa Depositi e Prestiti	L. 250,000 00
A conto corrente presso la Banca d'Italia	» 177,613 12 (a)
N. 3 libretti della Cassa di Risparmio di Barletta in liquidazione	» 100,920 50
Un libretto della Banca Popolare di Barletta in liquidazione	» 00 00
Contante nella Cassa corrente	» 1,398 48
Totale come sopra	L. 529,992 10

Le altre L. 544,110 00 che erano precedentemente depositate alla Cassa Depositi e prestiti furono dal R. Commissario investite nello acquisto del certificato N. 22373 di Rendita italiana 4 1/2 per cento, con l'annua rendita netta di ogni ritenuta di L. 21,526,00.

Ciò premesso in linea di fatto, non devo che poche altre spiegazioni ai sigg. reclamanti:

1° Non può quest'amministrazione fare buon viso al riordinamento del Prestito 1870 proposto dal R. Commissario cav. Lavezzari, perchè sommamente lesivo ai portatori delle cartelle, ed al municipio di Barletta.

Basti dire che con quel piano sarebbero poste nel nulla le ragioni del prestito 1870 contro gli autori dell'impiego di mezzo milione di lire in acquisto di cartelle della Partecipanza di Medicina; e basti aggiungere che ai futuri vincitori dei premi sarebbe sottratto il 10 0/0 nell'atto stesso che rinascerebbe per la Ditta assuntrice del prestito l'era degli utili.

2° Non può questa Amministrazione consentire che delle somme destinate ai reimpieghi si faccia il medesimo governo che pel passato, cioè s'impieghino in acquisti come i precedenti di Medicina, Caltanissetta, Basilice, Corato, Aderno e via via. Sia pure che si violino certi pretesi patti, ma gli averi del prestito 1870 non debbono, finchè nelle mani mie e dei miei compagni di amministrazione, impiegarsi a gatta cieca.

3° Nel bilancio di questo Comune per l'anno in corso potrà, chi ne ha vaghezza, scorgere rigorosamente stanziate tutte le annualità dovute al prestito 1870, compresa persino una partita per interessi su alcuni interessi attrassati, onere che a nessuno dei tanti debitori del prestito 1870 mai fu richiesto.

Pazientino dunque i reclamanti, e lascino al Comune di Barletta, che ne ha il diritto ed il dovere, la tutela dei loro interessi e del proprio decoro. Siano pur sicuri che i forzieri del prestito 1870 già cominciano a rigurgitare di danaro contante e non di carta senza valore, per la qual cosa il prestito sarà in questo mese stesso riordinato per guisa da assicurare il suo regolare funzionamento sino al termine dell'operazione.

Barletta, 7 agosto 1897.

Il Sindaco
Mario Scelza.

(a) Queste L. 177,613,12 furono incassate da Giunta di provincia ed altri comuni soltanto il 26 luglio p. p. e solo momentaneamente furono depositate presso la Banca d'Italia.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

L'altro riprese:

— Quando si ha la disdetta, non c'è rimedio!

— E noi la abbiamo.

— E grande.

Fribourg proseguì:

— Suvvia Huchard, bisogna essere giusti. Diffidare di Buscaret, di un servitore di quindici anni, di venti forse, di un povero diavolo che non si è messo dieci centesimi da parte! Povero Buscaret; fortuna che egli non sospetta nemmeno l'idea che hai di lui... Ne sarebbe desolato! A dirla fra noi, se c'è qualche sagrificato qui è proprio lui che, per giunta, non è mai di cattivo umore. E tu lo accusi tu, Huchard, vecchio libertino e mio grande amico, quel buon Buscaret... Ma se egli fosse stato l'uomo che tu dici e ci avesse voluto tradire, avrebbe ammassato a quest'ora una piccola fortuna. E non ha un soldo!...

Huchard aveva la sua idea.

— Alle volte si danno dei vizi nascosti - disse egli. - Si guadagna del denaro che si dilegua non si sa dove...

Fribourg non rispose nulla, ma le sue orribili labbra espressero un immenso disprezzo pei sospetti del suo socio.

— Lasciamo queste chiacchiere e parliamo di cose serie - disse egli.

E prese l'incarto su cui aveva scritto quindici anni prima:

« Affare Susanna. »

— Guarda questo - disse all'amico.

— Ebbene?

— Ecco dove mi sono ingannato radicalmente.

— Perchè?

— Io avevo considerato sempre questo affare come di grande avvenire...

— Non ha prodotto nulla?

— Assolutamente nulla... Non solo non abbiamo ritrovata la vedova Rufin, ma nessuno è rivenuto a parlarci di lei nè della bimba che le era stata affidata...

— Tranne l'americano che ci ha fatto una visita pochi giorni fa.

— Oh, egli non ha l'aria di annettere grande importanza alla scoperta!

— Curiosa!

— Ti pare!

— Bisogna dire che tutte le persone che si interessano a questa vedova e alla sua piccina siano sei piedi sotto terra...

Fribourg ripetè, parlando a se stesso:

— Strano!

Huchard non rinunciava alle sue prevenzioni.

— Non è Buscaret che fu incaricato delle ricerche? - insinuò egli.

— Perfettamente.

Huchard non insistè ma fece una smorfia.

L'altro sorprese questa protesta muta.

— Sì, signor Huchard - riprese a dire; - e sono io che gli ho affidata tale missione. Quel povero Buscaret è rimasto tre mesi a vagabondare in Brettagna... Egli ha percorso il paese, dal mattino alla sera, esplorato i villaggi chiedendo notizie della brettona...

— *Che nessuno ha vista nè conosciuta...*

— Proprio così. E durante questi tre mesi egli ha speso la bella somma di 712 franchi e centesimi (il conto è nell'incarto) vale a dire quanto voi avete pagato più di una volta per una semplice partita di piacere nelle trattorie notturne... Ed è questo l'impiegato modello che perseguitate coi vostri assurdi sospetti!... Ingiusto e crudele!...

La conversazione rimase interrotta.

L'eterno piccolo usciere che vegliava alla porta del gabinetto entrò e consegnò una carta al gobbo.

Questi vi diede un'occhiata e chiese vivamente:

— Il signore si trova?

— Nella sala vicina.

— Bene.

— Che gli debbo rispondere?

— Che aspetti... Che lo riceverò di qui a un momento.

La porta si richiuse.

I due compagni rimasero soli.

— Lo conosci tu? - chiese Fribourg al socio passandogli il biglietto da visita.

Huchard lesse:

MARCHESE DI BORDES.

— Benissimo - disse egli.

— Ricco?

— A milioni.

— Antica nobiltà?

— Il fior fiore del sobborgo San Germano. I Di Bordes sono imparentati con una quantità di grandi famiglie, i Montmaur, i Châlais, i de La Motte-Bellay, insomma colla nobiltà più eccelsa.

— Ammogliato?

— Colla nipote del duca di Lessay.

— Quanti anni ha?

— Non troppi; sta fra i quaranta e i cinquanta anni.

— Diavolo!... E che vorrà da noi quest'individuo?

— Ricevilo e lo saprai...

— Huchard, mio buon amico, la tua memoria è qualche cosa di fenomenale!... Tu sei un archivio ambulante! Vattene, illustre birbante.

Huchard scomparve dietro una porta.

Fribourg annunciò la carta da visita come un bracco una pista.

Il grande affare atteso, forse?

Era tempo. E suonò.

L'usciere ritornò.

— Fate entrare - disse il padrone.

Dieci secondi dopo, Raimondo Di Bordes considerava con grande curiosità l'antro di quell'agente d'affari al quale s'indirizzava con grande ripugnanza.

La gente per bene non si avventura volontieri in tali officine.

Come il dottor Reboul, l'amico di Giovanni Radan, egli non vide subito il capo della casa, ma lo udì.

Il gobbo diceva:

— Prendete una sedia, signor marchese, e con un gesto ampio indicava al suo vicino di essere pronto ad ascoltarlo.

Il volto del marchese era grave; egli studiò coll'occhio il gobbo come avrebbe guardato un avversario, e disse:

— Signor... Fribourg?...

— Sì, signore.

— Siete stato, tempo fa, molto tempo fa, incaricato di un affare assai delicato...

— Per incarico di chi?...

— Per incarico di una donna... nata, credo nel Morbihan.

Istintivamente il gobbo posò il dito sul fascicolo che poco prima aveva mostrato al socio.

Che le sue previsioni si verificassero?

L'affare « Susanna » sarebbe mai giunto in porto? Come avrebbe riso di Huchard che non voleva credere a nulla, nè a nessuno!

Il signor Di Bordes continuò:

— Quella donna era incaricata d'allevare una bimba, la quale al momento che le fu consegnata non aveva che diciotto mesi appena...

— Aspettate - disse il gobbo, facendo mostra d'interrogare la sua memoria - Non è forse quindici anni fa?

— Perfettamente.

— Quella donna non si chiamava Ivone...

— Ivonne.

— Treguen... Ivonne Treguen!

— Esattissimo.

— Non aveva sposato, in seconde nozze, un taglialegna, certo Biagio...

— Rufin.

— Sì, sì!

— Che fu ucciso, non si sa da chi, nel bosco del castello di Villetombe?...

— Nei dintorni di Chantilly...

— Precisamente... Mi sono rimasti bene impressi in mente i particolari di questo affare... Voi vi interessate dunque, signor marchese, a quella donna?

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 3.